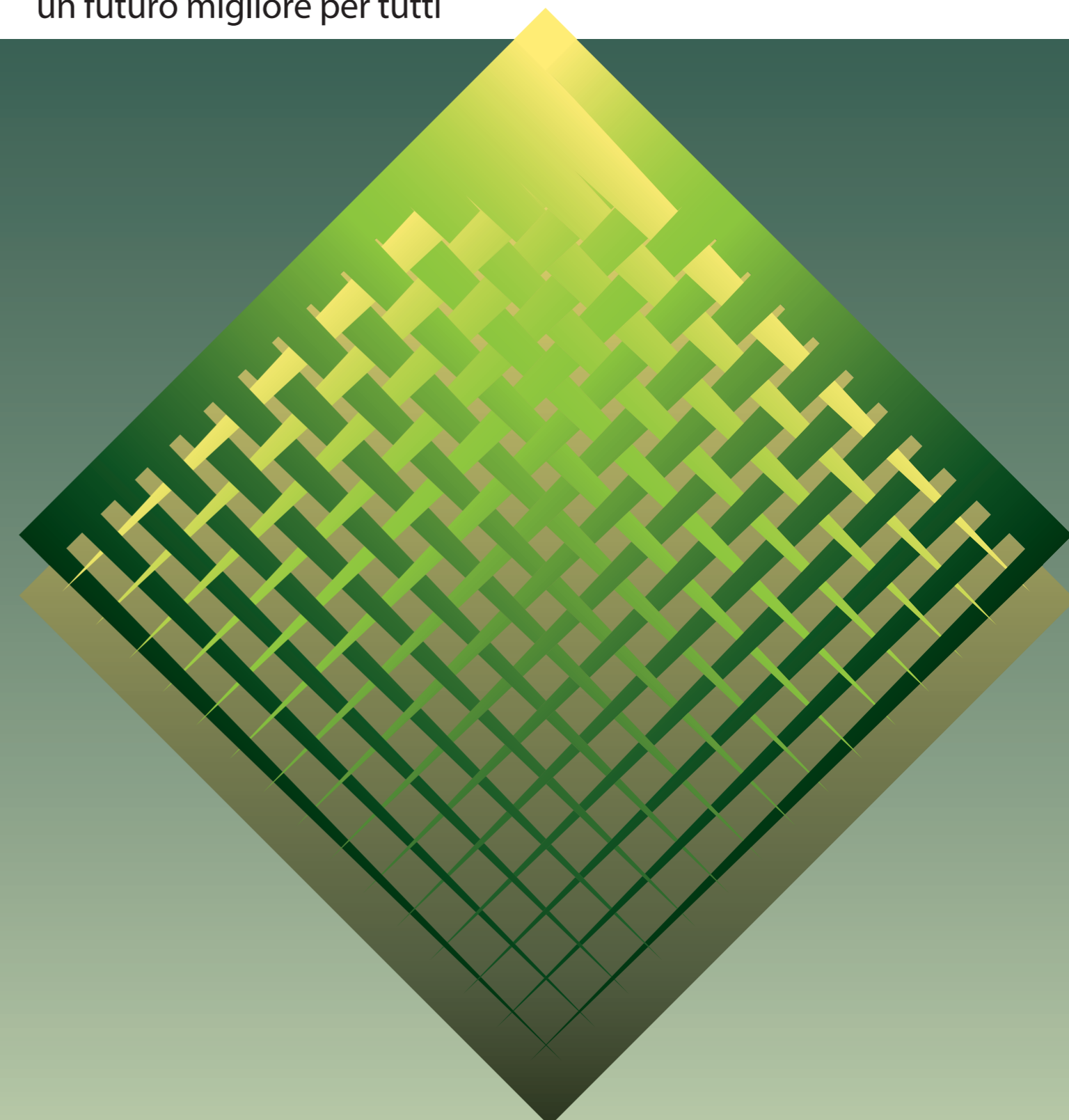


Sintesi

Rapporto sullo sviluppo umano 2011



Sostenibilità ed equità: un futuro migliore per tutti



La grande sfida dello sviluppo del 21° secolo è salvaguardare il diritto delle generazioni attuali e future a vivere esistenze prospere e appaganti. Il Rapporto sullo Sviluppo umano 2011 offre nuovi importanti contributi al dialogo globale su questa sfida, mostrando come la sostenibilità sia inestricabilmente legata all'equità – a questioni di equità e giustizia sociale, oltre che a un più ampio accesso a una migliore qualità della vita.

Le previsioni suggeriscono che i continui insuccessi nel ridurre i gravi rischi ambientali e l'inasprirsi delle disuguaglianze sociali minaccia di rallentare decenni di forti progressi da parte della maggioranza dei poveri nel mondo – e persino invertire la tendenza alla convergenza globale di tutti i paesi verso lo sviluppo umano. Gli straordinari progressi in questa direzione non possono però continuare in assenza di audaci sviluppi globali per ridurre sia i rischi ambientali che la disuguaglianza. Questo Rapporto identifica strade per promuovere sostenibilità ambientale e giustizia – in modi che si rinforzano a vicenda – per le persone, le comunità locali, le nazioni e la comunità internazionale.

Nuove analisi mostrano come, a livello nazionale, sperequazioni nelle possibilità e disuguaglianze di genere siano legate a un accesso ridotto ad acqua potabile e impianti igienici adeguati, al degrado dei suoli e a morti causate dall'inquinamento atmosferico al chiuso e all'aperto, e che questi fattori amplifichino gli effetti associati alle differenze di reddito. Le disuguaglianze di genere a propria volta interagiscono con gli effetti ambientali e li aggravano. A livello globale le intese di potere spesso indeboliscono le voci dei paesi in via di sviluppo ed escludono i gruppi marginalizzati.

Ma ci sono alternative alla disuguaglianza e alla non sostenibilità. Investimenti che migliorano l'equità – per esempio, nell'accesso a energie rinnovabili, acqua e impianti fognari, e sanità riproduttiva – potrebbero far progredire tanto la sostenibilità quanto lo sviluppo umano. Una maggior responsabilità e processi democratici possono a propria volta portare a decisioni migliori. Approcci di successo si basano su gestione di comunità, istituzioni largamente inclusive e attenzione ai gruppi svantaggiati. Oltre gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, il mondo ha bisogno di un quadro per lo sviluppo che rifletta equità e sostenibilità. Questo Rapporto mostra che approcci che integrino l'equità in politiche e programmi di sviluppo e che mettano le persone in condizione di determinare il cambiamento nell'agone legale e politico hanno enormi potenzialità.

I finanziamenti necessari per lo sviluppo sono molto superiori all'attuale ammontare degli aiuti pubblici. La spesa odierna per fonti di energia a ridotte emissioni di CO₂, per esempio, è inferiore al 2% persino di quelle che sono stime più basse sui bisogni futuri. I flussi di finanziamento debbono essere indirizzati verso le sfide critiche della non sostenibilità e della disuguaglianza. Anche se meccanismi di mercato e finanziamenti privati saranno cruciali, essi dovranno essere sostenuti e accresciuti da investimenti pubblici proattivi. Eliminare il deficit nei finanziamenti richiede un pensiero innovativo, che questo Rapporto fornisce.

Il Rapporto sostiene anche riforme che favoriscano equità e diano voce agli esclusi. Abbiamo una responsabilità collettiva nei confronti di quanti in tutto il mondo, oggi e in futuro, sono meno privilegiati di noi – per garantire che il presente non sia il nemico del futuro. Questo Rapporto può aiutarci a vedere la strada che abbiamo davanti.



Copyright © 2011

by the United Nations Development Programme
1 UN Plaza, New York, NY 10017, USA

Tutti i diritti riservati. Il contenuto della presente pubblicazione non può in alcun modo essere riprodotto, archiviato o trasmesso, in qualsiasi forma, mezzo o formato (elettronico, meccanico, cartaceo, o di qualsiasi altro genere), anche parzialmente e per uso didattico, senza la preventiva autorizzazione dell'editore.

Prodotto a Roma a cura di Alchimie srl. La copertina è stampata su carta patinata opaca Symbol Freelifa (300g) riciclata al 30%. L'interno del volume è stampato su carta usomano Arcoprint EW (100g) riciclata al 50%, prodotta da Fedrigoni. Entrambi i tipi di carta sono certificati FSC (*Forest Stewardship Council*) e privi di cloro. Per la stampa sono stati utilizzati inchiostri a base vegetale prodotti con tecnologia a basso impatto ambientale. Si prega di riciclare l'involucro in plastica.



Traduzione, editing e impaginazione della versione italiana: Alchimie srl

Design: Gerry Quinn

Eventuali aggiornamenti ed errata corrige successivi alla stampa del Rapporto saranno pubblicati sul sito web <http://hdr.undp.org>

Il team responsabile del Rapporto sullo Sviluppo umano 2011

L'Ufficio per il Rapporto sullo Sviluppo umano UNDP

Il Rapporto sullo Sviluppo umano è il prodotto di uno sforzo collettivo guidato dal Direttore con il personale di ricerche, statistiche, comunicazione ed editoria, e con un team a supporto dei Rapporti nazionali sullo Sviluppo umano. I colleghi delle attività operative e amministrazione agevolano il lavoro dell'ufficio.

Direttore e autore principale

Jeni Klugman

Ricerche

Francisco Rodríguez (Capo), Shital Beejadhur, Subhra Bhattacharjee, Monalisa Chatterjee, Hyung-Jin Choi, Alan Fuchs, Mamaye Gebretsadik, Zachary Gidwitz, Martin Philipp Heger, Vera Kehayova, José Pineda, Emma Samman and Sarah Twigg

Statistiche

Milorad Kovacevic (Capo), Astra Bonini, Amie Gaye, Clara Garcia Aguña and Shreyasi Jha

Comunicazione ed editoria

William Orme (Capo), Botagoz Abdreyeva, Carlotta Aiello, Wynne Boelt and Jean-Yves Hamel

Rapporti nazionali sullo Sviluppo umano

Eva Jespersen (Vice Direttore), Mary Ann Mwangi, Paola Pagliani and Tim Scott

Attività operative e amministrazione

Sarantuya Mend (Manager), Diane Bouopda and Fe Juarez-Shanahan

Rapporti globali, regionali e nazionali sullo sviluppo umano

Rapporti sullo Sviluppo umano: i Rapporti annuali sullo Sviluppo umano sono stati pubblicati dall'UNDP sin dal 1990, formando un'analisi intellettualmente indipendente e fondata empiricamente su problemi, tendenze, progressi e politiche inerenti lo sviluppo. Le risorse relative al Rapporto 2011 e alle edizioni precedenti sono disponibili sul sito hdr.undp.org che comprende testi integrali e sintesi nelle principali lingue dell'ONU; le sintesi delle riunioni e dei dibattiti della rete di esperti; le *Human Development Research Paper Series*; e altro materiale informativo. Sul sito UNDP dedicato al Rapporto sono inoltre accessibili gratuitamente indicatori statistici, altri strumenti informativi, mappe interattive, schede sui paesi e altre informazioni associate ai Rapporti.

Rapporti regionali sullo Sviluppo umano: negli ultimi 20 anni, con il supporto degli uffici regionali dell'UNDP, sono stati prodotti più di 40 Rapporti editorialmente indipendenti sullo Sviluppo umano, concentrati sulle specificità regionali. Con analisi e *advocacy* politiche spesso provocatorie, questi Rapporti hanno analizzato questioni fondamentali come le libertà civili e l'*empowerment* delle donne negli Stati arabi, la corruzione nella regione Asia-Pacifico, il trattamento dei Rom e di altre minoranze nell'Europa centrale, e l'inequiva distribuzione della ricchezza in America latina.

Rapporti nazionali sullo Sviluppo umano: sin dal 1992 – anno di pubblicazione del primo Rapporto nazionale sullo Sviluppo umano – i Rapporti nazionali sono stati prodotti in 140 paesi grazie a team editoriali locali con il contributo UNDP. Questi Rapporti – a oggi ne sono stati pubblicati oltre 650 – apportano la prospettiva dello sviluppo umano nel dibattito sulle politiche nazionali per mezzo di consultazioni e ricerche condotte in loco. I Rapporti nazionali spesso trattano questioni di genere, etniche, o delle disuguaglianze rurali/urbane e contribuiscono a identificare disuguaglianze, misurare progressi, e identificare segnali premonitori di potenziali conflitti. Dato che questi Rapporti si basano sui bisogni e le prospettive interne, molti di essi hanno esercitato una significativa influenza sulle politiche nazionali, ad esempio nelle strategie per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e altre priorità dello sviluppo umano. Per maggiori informazioni sui Rapporti sullo Sviluppo umano nazionali e regionali, inclusi i materiali didattici e bibliografici collegati, si prega di consultare hdr.undp.org/en/nhdr.

Rapporti sullo Sviluppo umano 1990-2010

- 2010 La vera ricchezza delle nazioni: vie dello sviluppo umano
- 2009 Superare le barriere: la mobilità umana e lo sviluppo
- 2007/2008 Resistere al cambiamento climatico
- 2006 L'acqua tra potere e povertà
- 2005 La cooperazione internazionale a un bivio
- 2004 La libertà culturale in un mondo di diversità
- 2003 Le azioni politiche contro la povertà
- 2002 La qualità della democrazia
- 2001 Come usare le nuove tecnologie
- 2000 I diritti umani
- 1999 La globalizzazione
- 1998 I consumi ineguali
- 1997 Sradicare la povertà
- 1996 Il ruolo della crescita economica
- 1995 La parte delle donne
- 1994 Nuove sicurezze
- 1993 Decentrare per partecipare
- 1992 Come ridurre le disuguaglianze mondiali
- 1991 Per una riforma della spesa sociale
- 1990 Come si definisce, come si misura

Per ulteriori informazioni:

<http://hdr.undp.org>

Sintesi

Rapporto sullo sviluppo umano 2011

Sostenibilità ed equità: un futuro migliore per tutti

ART

L'Iniziativa ART promuove la diffusione dell'edizione italiana del Rapporto sullo sviluppo umano, come strumento di riflessione sugli obiettivi di Sviluppo umano sostenibile.



Publicato
per il Programma
delle Nazioni Unite
per lo Sviluppo
(UNDP)

Prefazione

Nel giugno 2012 i leader mondiali si riuniranno a Rio de Janeiro per cercare un nuovo accordo sulle iniziative globali per salvaguardare il futuro del pianeta e il diritto delle generazioni future del mondo intero a vivere esistenze prospere e appaganti. È questa la grande sfida per lo sviluppo del 21° secolo.

Il Rapporto sullo Sviluppo umano 2011 offre nuovi importanti contributi al dialogo globale su questa sfida, mostrando come la sostenibilità ambientale sia inestricabilmente legata a questioni fondamentali di equità – ovvero di equanimità e giustizia sociale – e a un più ampio accesso a una migliore qualità della vita. La sostenibilità non è unicamente o soprattutto una questione ambientale, come questo Rapporto sostiene così persuasivamente. Riguarda fundamentalmente il modo in cui noi decidiamo di vivere le nostre esistenze, con la consapevolezza che ogni cosa che facciamo ha delle conseguenze per i 7 miliardi di nostri simili che abitano il pianeta oggi, come pure per gli altri che verranno in futuro.

Comprendere i legami fra sostenibilità ambientale ed equità è essenziale se vogliamo espandere le libertà umane per le generazioni attuali e future. Gli straordinari progressi nello sviluppo umano degli ultimi decenni, che i Rapporti sullo sviluppo umano hanno documentato, non possono però continuare in assenza di audaci sviluppi globali per ridurre sia i rischi ambientali che la disuguaglianza. Questo Rapporto identifica strade per promuovere sostenibilità ambientale ed equità – in modi che si rinforzano a vicenda – per le persone, le comunità locali, le nazioni e la comunità internazionale.

Nelle 176 nazioni e territori nei quali il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo sta lavorando ogni giorno, molte persone svantaggiate sopportano un doppio fardello. Esse sono più vulnerabili agli effetti più ampi del degrado ambientale, subendone le conseguenze più pesanti e avendo meno strumenti per farvi fronte. Debbono inoltre subire le minacce al loro ambiente più prossimo causate da inquinamento atmosferico in ambienti chiusi, acqua contaminata e servizi igienici inadeguati. Le previsioni indicano che i continui insuccessi nel ridurre i gravi rischi ambientali e l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali mettono in pericolo decenni di progressi per la maggioranza dei poveri nel mondo – e rischiano persino di invertire la tendenza alla convergenza globale nello sviluppo umano.

Sono importanti asimmetrie di potere a plasmare questi modelli. Nuove analisi mostrano come, a livello nazionale, sperequazioni nelle possibilità e disuguaglianze di genere siano legate a un accesso ridotto ad acqua potabile e impianti igienici adeguati, al degrado dei suoli e a morti causate dall'inquinamento atmosferico al chiuso e all'aperto, e come questi fattori amplifichino gli effetti associati alle differenze di reddito. Le disuguaglianze di genere a propria volta interagiscono con gli effetti ambientali e li aggravano. A livello globale, gli accordi internazionali spesso indeboliscono le voci dei paesi in via di sviluppo ed escludono i gruppi marginalizzati.

Tuttavia ci sono alternative alla disuguaglianza e alla non sostenibilità. Una crescita economica basata sull'uso di combustibili fossili non è un prerequisito per una vita migliore in termini

di un più pieno sviluppo umano. Investimenti che migliorano la giustizia – nell’accesso, per esempio, a energie rinnovabili, acqua e impianti fognari e alla salute riproduttiva – potrebbero far progredire sia la sostenibilità che lo sviluppo umano. Processi democratici e una maggiore responsabilità anche grazie all’aiuto di società civile e media attivi, possono a propria volta apportare grandi miglioramenti. Approcci di successo si fondano su gestione di comunità, istituzioni inclusive che prestino particolare attenzione ai gruppi svantaggiati, e ad approcci trasversali che coordinino bilanci e meccanismi fra agenzie governative e partner per lo sviluppo.

Oltre gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, il mondo ha bisogno di un quadro post-2015 che rifletta equità e sostenibilità; Rio+20 emerge come un’opportunità fondamentale per raggiungere una visione condivisa su come procedere. Questo Rapporto mostra come approcci che integrino l’equità nelle politiche e nei programmi e che diano alle persone la possibilità di determinare cambiamenti nella sfera legale e politica offrano enormi speranze. Un crescente numero di esperienze in nazioni di tutto il mondo ha dimostrato il potenziale di questi approcci nel riuscire a creare e sfruttare sinergie positive.

I finanziamenti necessari per lo sviluppo – compresi quelli da destinare alla protezione ambientale e sociale – dovranno essere di molto superiori all’attuale assistenza ufficiale allo sviluppo. La spesa odierna per le fonti di energia a basse emissioni di CO₂, per esempio, è pari ad appena l’1,6% della soglia minima stimata come necessaria, mentre la spesa per ridurre e attenuare il cambiamento climatico raggiunge solo l’11% circa di quanto necessario. Le speranze si basano su nuovi fondi per il clima. Pur se i meccanismi di mercato e i finanziamenti privati rimarranno essenziali, essi dovranno essere rinforzati e moltiplicati da investimenti pubblici proattivi. Colmare il divario finanziario richiede un pensiero innovativo che questo Rapporto fornisce.

Oltre a suggerire nuove fonti di finanziamento per affrontare nel modo giusto le pressanti minacce ambientali, il Rapporto propugna riforme che promuovano l’equità e diano voce a chi non l’ha. I flussi finanziari debbono essere indirizzati verso le sfide fondamentali rappresentate da non sostenibilità e iniquità – e non esacerbare le differenze esistenti.

Offrire a tutti opportunità e scelte è l’obiettivo fondamentale dello sviluppo umano. Abbiamo una responsabilità collettiva nei confronti dei meno privilegiati fra noi di oggi e di domani nel mondo intero – e l’imperativo morale di garantire che il presente non sia nemico del futuro. Questo rapporto può aiutarci a illuminare la strada che abbiamo davanti.



Helen Clark
Amministratrice
Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP)

Le analisi e le raccomandazioni politiche contenute in questo Rapporto non riflettono necessariamente le opinioni del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo o del suo Consiglio esecutivo. Il Rapporto è una pubblicazione indipendente commissionata dall’UNDP. L’attività di ricerca e di scrittura del Rapporto è uno sforzo collaborativo del team del Rapporto sullo sviluppo umano e di un gruppo di autorevoli consulenti guidato da Jeni Klugman, direttrice dell’Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano.

Indice

Prefazione

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

Perchè sostenibilità ed equità?

Ci sono limiti allo sviluppo umano?

Sostenibilità, equità e sviluppo umano

Il centro focale della nostra indagine

CAPITOLO 2

Modelli e tendenze nello sviluppo umano, equità e indicatori ambientali

Progressi e prospettive

Minacce ai progressi raggiunti

Successi nel promuovere uno sviluppo umano equo e sostenibile

CAPITOLO 3

Controllare i risultati – comprendere le relazioni

Una lente sulla povertà

Minacce ambientali al benessere delle persone

Gli effetti squilibranti degli eventi meteorologici estremi

Mancanza di potere e degrado ambientale

CAPITOLO 4

Sinergie positive – strategie vincenti per l'ambiente, l'equità e lo sviluppo umano

Aumenti progressivi per affrontare le privazioni ambientali costruire la resilienza

Evitare il degrado ambientale

Affrontare i cambiamenti climatici – rischi e realtà

CAPITOLO 5

Essere all'altezza delle sfide politiche

Continuare come sempre: né equo né sostenibile

Ripensare il nostro modello di sviluppo –
leve per il cambiamento

Finanziamento degli investimenti e agenda per le riforme

Innovazioni a livello globale

Note

Riferimenti bibliografici

APPENDICE STATISTICA

Guida alla lettura

Legenda dei paesi e classifica Isu, 2011

Tablelle statistiche

- 1 Indice di sviluppo umano e suoi componenti
- 2 Indice di sviluppo umano, trend 1980–2011
- 3 Indice di sviluppo umano corretto per la disuguaglianza
- 4 Indice di disuguaglianza di genere e relativi indicatori
- 5 Indice di povertà multidimensionale
- 6 Sostenibilità ambientale
- 7 Effetti delle minacce ambientali sullo sviluppo umano
- 8 Percezioni su benessere e ambiente
- 9 Istruzione e salute
- 10 Popolazione ed economia

Note tecniche

Regioni

Riferimenti statistici

Introduzione

Il Rapporto di quest'anno si concentra sulle sfide del progresso equo e sostenibile. Una lente congiunta mostra come il degrado ambientale intensifichi la disuguaglianza esercitando un impatto sfavorevole su persone già svantaggiate e come le disuguaglianze nello sviluppo umano accrescano il degrado ambientale.

Lo sviluppo umano, che consiste nell'ampliare le scelte delle persone, fa affidamento su risorse naturali condivise. Promuovere lo sviluppo umano richiede di perseguire la sostenibilità – sul piano locale, nazionale e globale – e ciò può e dovrebbe essere fatto in modi equi e che diano potere alle persone coinvolte.

Cerchiamo di garantire che, nel perseguire una maggiore sostenibilità ambientale, le aspirazioni dei poveri a esistenze migliori vengano prese pienamente in considerazione. Ed evidenziamo percorsi che mettano persone, comunità, nazioni e la comunità internazionale in condizione di promuovere sostenibilità ed equità, così che si rinforzino a vicenda.

Perchè sostenibilità ed equità?

L'approccio dello sviluppo umano ha utilità duratura nel trovare un senso al nostro mondo e affrontare le sfide attuali e future. Il Rapporto sullo sviluppo umano dello scorso anno, quello del 20° anniversario, celebrava il concetto dello sviluppo umano, evidenziando come equità, *empowerment* e sostenibilità amplino le scelte delle persone. Al tempo stesso indicava le sfide collegate, mostrando che questi aspetti fondamentali dello sviluppo umano non sempre vanno di pari passo.

Le ragioni per considerare insieme sostenibilità ed equità

Quest'anno esploriamo gli intrecci tra sostenibilità ambientale ed equità, che sono fondamentalmente simili nel loro interesse per la giustizia

distributiva. Diamo valore alla sostenibilità dato che le generazioni future dovrebbero avere almeno le stesse possibilità che noi abbiamo oggi. Analogamente, tutti i processi iniqui sono ingiusti: le opportunità delle persone a esistenze migliori non dovrebbero essere frenate da fattori che sono al di fuori del loro controllo. Le disuguaglianze sono particolarmente ingiuste quando gruppi specifici, per genere, razza o luogo di nascita, vengono sistematicamente svantaggiati.

Più di un decennio fa Sudhir Anand e Amartya Sen spiegarono le ragioni per trattare congiuntamente sostenibilità ed equità. “Sarebbe una grossolana violazione del principio universalista,” sostennero, “se dovessimo essere ossessionati dall'equità *intergenerazionale* senza al tempo stesso cogliere il problema dell'equità *intragenerazionale*” (in corsivo nell'originale). Temi analoghi emersero dal Rapporto della Commissione Brundtland del 1987 e da una serie di dichiarazioni internazionali: da Stoccolma nel 1972 fino a Johannesburg nel 2002. Ancor oggi molti dibattiti sulla sostenibilità trascurano l'uguaglianza, trattandola come un fattore separato e non correlato. Una simile prospettiva, però, è incompleta e controproducente.

Alcune definizioni fondamentali

Lo sviluppo umano è l'aumento delle libertà e capacità delle persone di condurre delle esistenze che esse apprezzano e che hanno ragione di apprezzare. Riguarda ampliare le scelte. Libertà e capacità sono un concetto più ampio rispetto ai bisogni primari. Per una “buona vita” sono necessari numerosi obiettivi, intenti che possono avere un valore sia intrinseco che strumentale – possiamo ad esempio tenere in gran conto la biodiversità, per esempio, o le bellezze naturali, indipendentemente dal loro contributo ai nostri standard di vita.

Le persone svantaggiate sono il centro d'interesse dello sviluppo umano. Vi rientrano persone

che nel futuro soffriranno le più gravi conseguenze per i rischi derivanti dalle nostre attività di oggi. Siamo preoccupati non solo di ciò che accadrà in media o nello scenario più probabile, ma anche di quel che potrebbe verificarsi negli scenari meno probabili ma pur sempre possibili, in particolare quando questi eventi sono catastrofici per le persone povere e vulnerabili.

Le discussioni sul significato di sostenibilità ambientale spesso si concentrano sul fatto se il capitale generato dall'attività umana possa sostituire le risorse naturali – se l'ingegno umano allenterà i vincoli posti dalle risorse naturali, come in passato. Se ciò sarà possibile in futuro non lo sappiamo ma, unito al rischio di catastrofi, fa preferire la posizione di preservare i principali beni naturali e il flusso associato di servizi ecologici. Questa prospettiva si allinea inoltre con approcci allo sviluppo basati sui diritti umani. *Lo sviluppo umano sostenibile amplia le libertà procedurali delle persone oggi, facendo sforzi ragionevoli per evitare di compromettere seriamente quelle delle generazioni future.* Per questa idea è essenziale un'attenta valutazione pubblica ragionata, di fondamentale importanza per delimitare i rischi che una società è disposta ad accettare.

La ricerca congiunta di sostenibilità ambientale ed equità non richiede che esse si rinforzino sempre a vicenda. In molti casi ci saranno dei *trade-off*, ovvero dei compromessi fra obiettivi

ugualmente desiderabili ma in contrasto fra loro. Misure a favore dell'ambiente possono avere effetti negativi sull'equità – per esempio, se limitano la crescita economica nei paesi in via di sviluppo. Questo Rapporto illustra gli impatti congiunti che alcune politiche potrebbero esercitare, pur riconoscendo che non si tratta di regole universali e sottolineando che il contesto è essenziale (figura 1).

Modelli e tendenze, progressi e prospettive

Prove crescenti indicano un degrado ambientale molto esteso e un potenziale peggioramento nel mondo intero. Dato che la misura dei cambiamenti futuri è incerta, analizziamo una serie di previsioni e prendiamo in considerazione alcuni spunti per lo sviluppo umano.

Il nostro punto di partenza, e un tema fondamentale del Rapporto 2010, sono gli enormi progressi nello sviluppo umano compiuti negli ultimi decenni – con tre note di cautela:

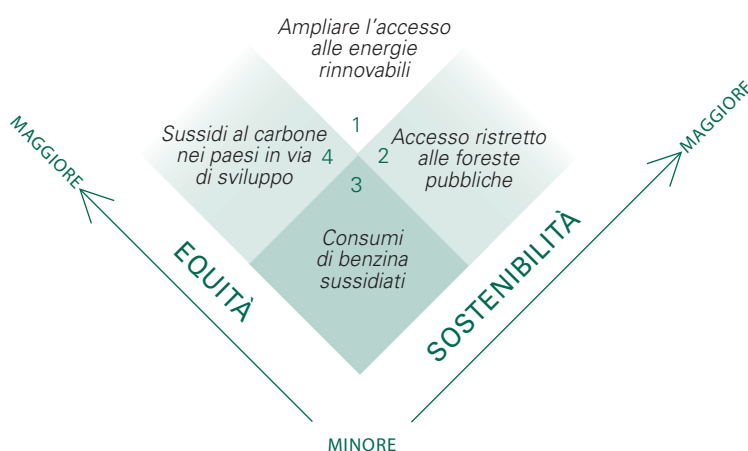
- la crescita dei redditi è stata associata al deteriorarsi di indicatori ambientali fondamentali quali emissioni di anidride carbonica, qualità dei suoli e copertura forestale.
- La distribuzione del reddito è peggiorata a livello nazionale in gran parte del mondo, nonostante la diminuzione dei divari in termini sanitari ed educativi.
- Sebbene l'*empowerment* in media tenda ad accompagnarsi a un crescente Indice di sviluppo umano (Isu), esiste una considerevole variazione intorno a tale relazione.

Simulazioni effettuate per questo Rapporto suggeriscono che entro il 2050 l'Isu potrebbe essere dell'8% inferiore rispetto alla base di rilevamento, secondo uno scenario di "sfida ambientale" che riesce a cogliere gli effetti avversi del riscaldamento globale sulla produzione agricola, sull'accesso all'acqua potabile e a migliori servizi igienici e sull'inquinamento (e del 12% più basso nell'Asia meridionale e nell'Africa sub-sahariana). In base a uno scenario persino più sfavorevole di "disastro ambientale", che prevede vaste deforestazioni e degrado dei suoli, un declino drammatico nella biodiversità ed eventi meteorologici estremi accelerati, l'Isu mondiale

FIGURA 1

Un esempio di trade-off politici fra equità e sostenibilità

Il quadro stimola una speciale attenzione nell'identificare sinergie positive e analizzare i *trade-off*.



sarebbe inferiore del 15% circa rispetto alla base di rilevamento.

La Figura 2 illustra la scala dei danni e dei rischi che i nostri nipoti affronteranno se non facciamo nulla per fermare o invertire le tendenze attuali. Nei paesi in via di sviluppo lo scenario di disastro ambientale giunge a un punto di svolta prima del 2050 – quando la loro convergenza con i paesi ricchi nei risultati Isu comincia a invertirsi.

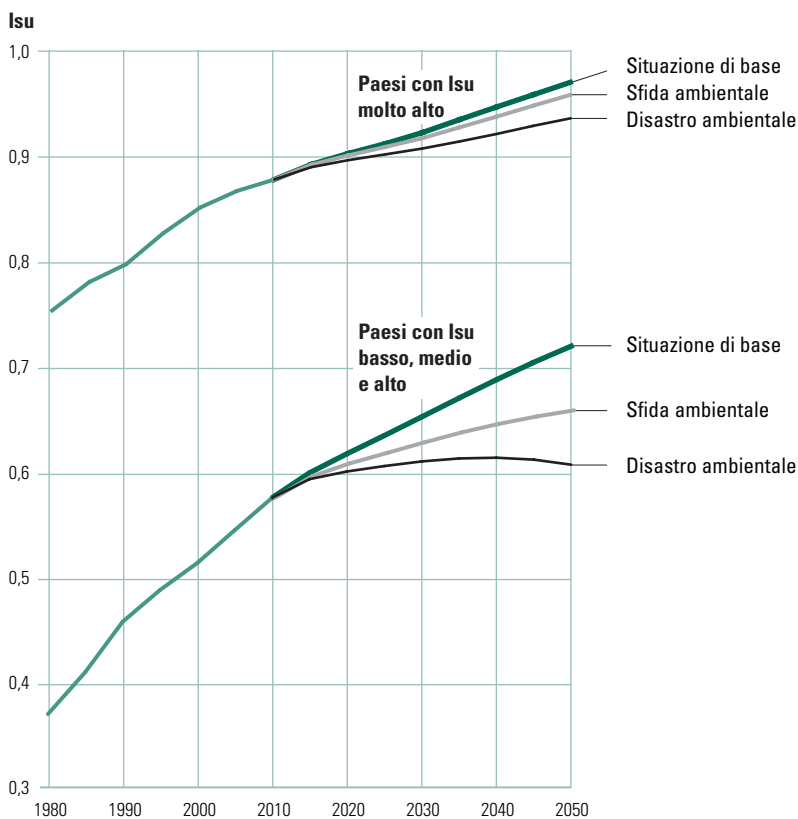
Queste proiezioni suggeriscono che in molti casi i più svantaggiati sopportano e continueranno a sopportare le ripercussioni del degrado ambientale, anche se essi contribuiscono in misura minima al problema. Ad esempio, i paesi a basso Isu sono quelli che hanno contribuito meno al cambiamento climatico globale, ma sono quelli che hanno sperimentato i maggiori danni nelle precipitazioni atmosferiche e il maggior incremento nella loro variabilità (figura 3), con ripercussioni sulla produzione agricola e sui mezzi di sussistenza.

Le emissioni pro capite sono molto più elevate nelle nazioni industrializzate che nei paesi in via di sviluppo a causa di molte attività ad elevata intensità energetica – guidare l'auto, rinfrescare e riscaldare case e uffici, consumare alimenti lavorati e confezionati. Rispetto a una persona che vive in un Paese a Isu medio o alto, l'individuo medio in una nazione a Isu molto alto produce più di quattro volte le emissioni di anidride carbonica e circa due volte le emissioni di metano e protossido d'azoto – e circa 30 volte le emissioni di anidride carbonica di una persona che vive in un Paese a basso Isu. Il cittadino britannico medio produce in due mesi tante emissioni di gas serra quante ne genera in un anno una persona in un Paese a basso Isu. E l'abitante medio del Qatar – che vive nella nazione con le più alte emissioni pro capite – ottiene lo stesso risultato in soli 10 giorni, sebbene tale valore rifletta non solo i consumi ma anche produzioni che vengono consumate altrove.

Anche se tre quarti dell'aumento delle emissioni a partire dal 1970 è causato da nazioni a basso, medio e alto Isu, i livelli complessivi di gas serra rimangono molto superiori nei paesi a Isu molto alto. E questo senza considerare lo spostamento di produzioni molto inquinanti verso le nazioni più povere, la cui produzione viene in gran parte esportata nei paesi ricchi.

FIGURA 2

Gli scenari mostrano gli impatti dei rischi ambientali sullo sviluppo umano entro il 2050



Nota: Vedere il testo per l'illustrazione degli scenari.

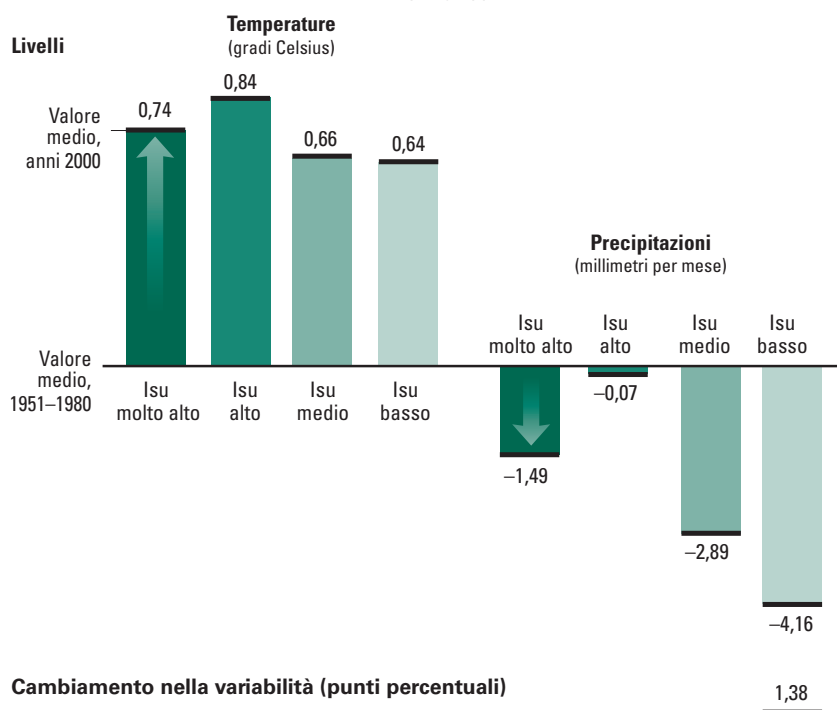
Fonte: Elaborazioni HDRO basate su dati del database HDRO e B. Hughes, M. Irfan, J. Moyer, D. Rothman, and J. Solórzano, 2011, "Forecasting the Impacts of Environmental Constraints on Human Development," *Human Development Research Paper*, United Nations Development Programme, New York, che utilizza previsioni da International Futures, Version 6.42.

In tutto il mondo un Isu in crescita è stato associato con il degrado ambientale – benché il danno possa essere in larga parte dovuto alla crescita economica. Confrontate il primo e il terzo quadro della figura 4. Il primo mostra che nazioni con redditi più elevati in genere producono un maggior quantitativo di emissioni di anidride carbonica pro capite. Ma il terzo quadro non mostra alcuna associazione fra le emissioni e le componenti salute e istruzione dell'Isu. Il risultato è intuitivo: le attività che rilasciano anidride carbonica nell'atmosfera sono quelle legate alla produzione di beni, non alla fornitura di sanità e istruzione. Questi risultati mostrano anche la natura non lineare della relazione fra emissioni di anidride carbonica e componenti dell'Isu: poca o nessuna relazione a un basso Isu, ma come l'Isu cresce, viene raggiunto un "punto critico" oltre il quale appare una forte correlazione positiva fra emissioni di anidride carbonica e reddito.

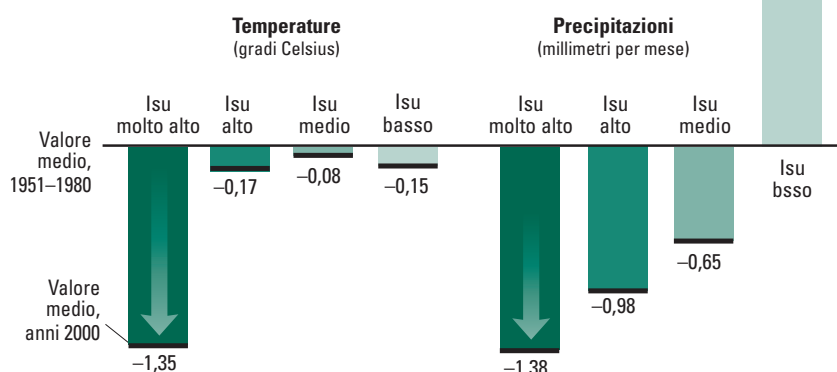
FIGURA 3

Temperature crescenti e precipitazioni ridotte

Livelli e cambiamenti nella variabilità del clima per gruppi Isu



Cambiamento nella variabilità (punti percentuali)



Nota: Il cambiamento nella variabilità è la differenza nei coefficienti di variazione tra il 1951-1980 e gli anni 2000, ponderati in base alla popolazione media 1951-1980.

Fonte: Elaborazioni HDRO basati su dati dell'Università del Delaware.

di anidride carbonica sono diverse dalle altre minacce ambientali? Noi suggeriamo che dove il legame fra l'ambiente e la qualità della vita è diretto, come per l'inquinamento, le conquiste ambientali sono spesso maggiori nelle nazioni sviluppate; dove i legami sono più diffusi, la *performance* è molto più debole. Guardando alla relazione fra rischi ambientali e Isu, rileviamo tre conclusioni generali:

- le privazioni ambientali familiari – inquinamento atmosferico degli ambienti chiusi, accesso inadeguato all'acqua potabile e a migliori servizi igienici – sono più severe a bassi livelli di Isu e diminuiscono al suo crescere.
- I rischi ambientali con effetti di comunità – come l'inquinamento urbano dell'aria – sembrano crescere e poi diminuire con lo sviluppo; alcuni suggeriscono che la relazione sia descritta da una curva a U invertita.
- I rischi ambientali con effetti globali – segnatamente emissioni di gas serra – tipicamente crescono con l'Isu.

L'Isu in sé non è il vero elemento motore di queste transizioni. Redditi e crescita economica hanno un importante ruolo esplicativo per le emissioni – ma la relazione non è deterministica. E le complesse interazioni di forze più vaste cambiano il modello di rischio. Per esempio, il commercio internazionale permette alle nazioni di spostare all'estero la produzione di beni che danneggiano l'ambiente; l'impiego commerciale su larga scala delle risorse naturali ha un impatto differente rispetto allo sfruttamento di sussistenza; e i profili ambientali urbano e rurale sono diversi. E come vedremo, le politiche e il contesto politico hanno grande importanza.

Ne consegue che i modelli non sono ineluttabili. Numerose nazioni hanno ottenuto significativi progressi sia nell'Isu che nell'equità e nella sostenibilità ambientale. In linea con il nostro focus sulle sinergie positive, proponiamo una strategia multidimensionale per identificare paesi che hanno fatto meglio rispetto ai loro omologhi regionali nel promuovere l'equità, migliorare l'Isu, diminuire i livelli familiari di inquinamento atmosferico al chiuso e aumentare l'accesso all'acqua potabile e che hanno registrato le migliori prestazioni regionali e globali nella sostenibilità ambientale (i cosiddetti *top performers*).

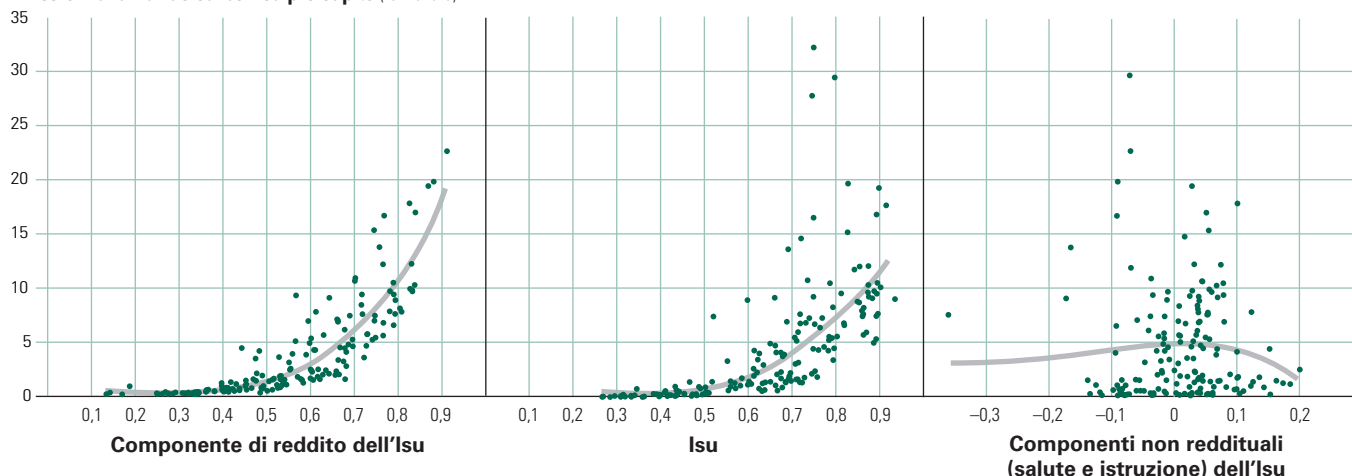
I Paesi che hanno registrato i più rapidi miglioramenti nell'Isu hanno anche sperimentato incrementi più veloci nelle emissioni di anidride carbonica. Sono questi cambiamenti nel tempo – piuttosto che la relazione istantanea – a evidenziare cosa aspettarsi domani quale risultato dello sviluppo odierno. Ancora, i cambiamenti nel reddito guidano l'evoluzione.

Ma queste relazioni non sono valide per tutti gli indicatori ambientali. La nostra analisi ha trovato solo una debole correlazione positiva tra Isu e deforestazione, per esempio. Perché le emissioni

FIGURA 4

L'associazione con le emissioni pro capite di anidride carbonica è forte e positiva per il reddito, debole per l'Isu e inesistente per salute e istruzione

Emissioni di anidride carbonica pro capite (tonnellate)



Nota: I dati sono riferiti al 2007.

Fonte: Elaborazioni HDRO, basate su dati contenuti nel database HDRO.

(tabella 1). La sostenibilità ambientale viene valutata in base alle emissioni di gas serra, uso dell'acqua e deforestazione. I risultati sono esemplificativi più che probatori a causa di dati frammentari e per ragioni di comparabilità. Solo una nazione, il Costa Rica, ha risultati migliori in tutti e tre i criteri rispetto alla sua mediana regionale, mentre gli altri tre *top performers* mostrano differenze tra le dimensioni. La Svezia è degna di nota per il suo alto tasso di riforestazione a confronto con le medie regionali e globali.

Il nostro elenco mostra che attraverso regioni, stadi di sviluppo e caratteristiche strutturali, i paesi possono approvare politiche che contribuiscono a sostenibilità ambientale, equità e agli aspetti fondamentali dello sviluppo umano catturati dall'Isu. Vengono esaminati i tipi di politiche e programmi associati al successo, pur sottolineando l'importanza delle condizioni locali e del contesto.

Più in generale, tuttavia, negli ultimi decenni le tendenze ambientali mostrano un deterioramento su numerosi fronti, con ripercussioni sfavorevoli per lo sviluppo umano, specie per i milioni di persone che dipendono direttamente dalle risorse naturali per la loro sussistenza.

- Globalmente, circa il 40% dei terreni è degradato a causa di erosione dei suoli, fertilità ridotta e pascolo intensivo. La produttività sta diminuendo, e si stima un calo nei raccolti che negli scenari più sfavorevoli potrebbe arrivare fino al 50%.
- L'agricoltura pesa per il 70–85% sull'impiego idrico; si ritiene che nel 20% della produzione globale di cereali si utilizzi l'acqua in maniera non sostenibile, mettendo a rischio la crescita agricola futura.
- La deforestazione è la sfida più importante. Tra il 1990 e il 2010 America Latina e

TABELLA 1

Buone prestazioni su ambiente, equità e sviluppo umano, anni più recenti disponibili

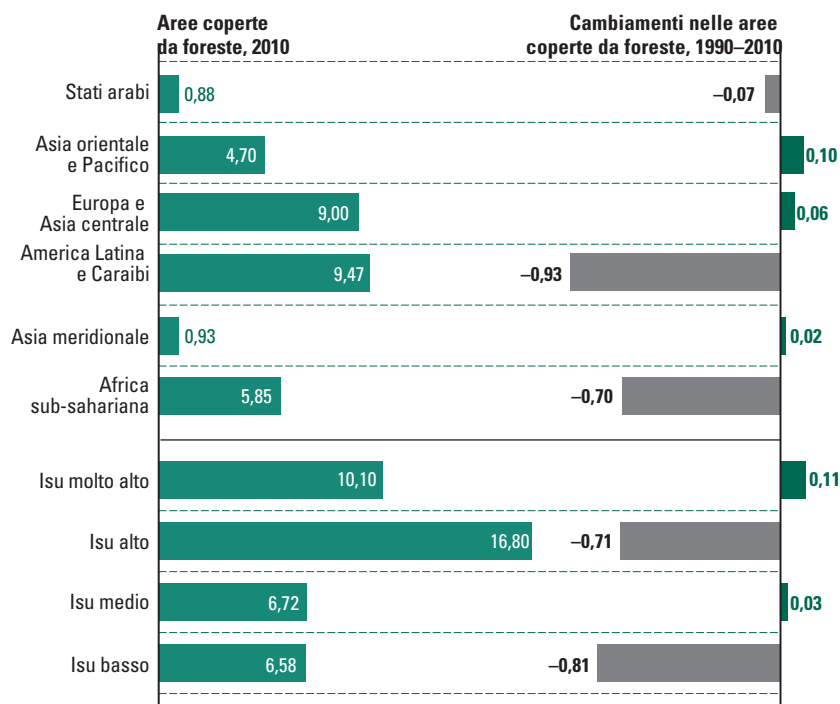
| Paese | Minacce globali | | | Impatti locali | | Equità e sviluppo umano | |
|------------|------------------------|----------------|----------------|-------------------|--------------------------|---|--|
| | Emissioni di gas serra | Deforestazione | Uso dell'acqua | Accesso all'acqua | Inquinamento atmosferico | Isu (percentuale della mediana regionale) | Danni totali (percentuale della mediana regionale) |
| Costa Rica | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | 104 | 77 |
| Germania | | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | 103 | 91 |
| Filippine | ✓ | ✓ | | ✓ | ✓ | 103 | 89 |
| Svezia | | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | 102 | 70 |

Nota: Tutte queste nazioni superano i criteri delle soglie assolute per le minacce globali come definite nel Rapporto integrale (capitolo 2, nota 80), ottengono risultati migliori rispetto alla mediana dei propri omologhi regionali tanto nelle dimensioni dello sviluppo umano e della disuguaglianza e ottengono risultati migliori della mediana regionale per gli impatti locali.

FIGURA 5

Alcune regioni deforestano, altre riforestano e rimboschiscono

Percentuale copertura forestale e tassi di cambiamento per regione, 1990–2010 (milioni di km²)



Fonte: Elaborazioni HDRO basate su dati World Bank, 2011, *World Development Indicators*, Washington, DC: World Bank.

Caraibi e Africa sub-sahariana hanno sperimentato le maggiori diminuzioni di foreste, seguite dagli Stati arabi (figura 5). Le altre regioni hanno visto modesti incrementi nella copertura forestale.

- La desertificazione minaccia le terre su cui abita circa un terzo della popolazione mondiale. Alcune aree sono particolarmente vulnerabili – segnatamente l’Africa sub-sahariana, dove i terreni sono altamente sensibili e la capacità di adattamento è scarsa.
- Si prevede che nei prossimi decenni i fattori ambientali faranno salire i prezzi mondiali degli alimenti del 30-50% in termini reali e aumenteranno la volatilità dei prezzi, con gravi ripercussioni per le famiglie povere. I rischi maggiori sono corsi dagli 1,3 miliardi di persone che vivono di agricoltura, pesca, silvicoltura, caccia e raccolta. È probabile che il peso del degrado ambientale e del cambiamento climatico aumenti le disuguaglianze – per numerose ragioni:
 - molti poveri rurali dipendono in modo preponderante dalle risorse naturali per il loro reddito. Persino le persone che normalmente

non sono impegnate in queste attività possono ricorrervi come ripiego in tempi di difficoltà.

- In che modo il degrado ambientale avrà effetto sulle persone dipende da vari fattori: se esse siano produttori o consumatori netti di risorse naturali, se producono per la sussistenza o per il mercato e da quanto rapidamente possano passare ad altre attività e diversificare i loro mezzi di sostentamento.
- Attualmente, circa 350 milioni di persone, molte delle quali povere, vivono nelle o vicino a foreste su cui fanno affidamento per la loro sussistenza e il loro reddito. Deforestazione e restrizioni nell’accesso alle risorse naturali possono danneggiare i poveri. Testimonianze da un gran numero di nazioni suggeriscono che tipicamente le donne fanno affidamento sulle foreste più degli uomini, dato che esse tendono ad avere minori opportunità lavorative, a essere meno mobili e ad avere il compito di raccogliere legna da ardere.
- Circa 45 milioni di persone, di cui almeno sei milioni donne, ricorrono alla pesca per sopravvivere e sono minacciate dal suo sfruttamento intensivo e dal cambiamento climatico. La vulnerabilità è doppia: le nazioni più a rischio sono anche quelle che fanno maggior affidamento sul pesce per il loro regime proteico, i mezzi di sussistenza e le esportazioni. Si prevede che il cambiamento climatico porti a gravi decrementi negli stock ittici delle isole del Pacifico, mentre benefici sono previsti ad alcune latitudini settentrionali, tra cui Alaska, Groenlandia, Norvegia e Federazione Russa.

Nella misura in cui le donne nei paesi poveri sono sproporzionatamente coinvolte nell’agricoltura di sussistenza e nella raccolta dell’acqua, sono esse a subire le maggiori conseguenze negative del degrado ambientale. Molte popolazioni indigene a propria volta fanno grande affidamento sulle risorse naturali e vivono in ecosistemi particolarmente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, come gli Stati in via di sviluppo delle piccole isole, le regioni artiche e ad alta quota. È comprovato che le pratiche tradizionali possono tutelare le risorse naturali; eppure queste conoscenze vengono spesso ignorate o minimizzate.

Gli effetti del cambiamento climatico sulle vite dei coltivatori dipendono da coltura, regione

e stagione, a sottolineare l'importanza di analisi locali e approfondite. Gli impatti cambieranno in funzione di produzione domestica e modelli di consumo, accesso alle risorse, livelli di povertà e capacità di adattamento. Presi tutti insieme, tuttavia, gli impatti biofisici netti del cambiamento climatico sulle colture irrigate e nutrite dalla pioggia entro il 2050 saranno verosimilmente negativi.

Comprendere i legami

Attingendo agli importanti intrecci tra ambiente ed equità a livello globale, esploriamo i legami esistenti a livello di comunità e famiglia. Indichiamo anche nazioni e gruppi che non hanno rispettato il modello, evidenziando le trasformazioni nei ruoli di genere e nell'*empowerment*.

Un tema fondamentale: le persone più svantaggiate sopportano un doppio fardello di privazioni. Più vulnerabili agli effetti generalizzati del degrado ambientale, esse debbono anche fronteggiare le minacce al loro ambiente immediato poste da inquinamento atmosferico al chiuso, acqua contaminata e servizi igienici inadeguati. Il nostro Indice multidimensionale di povertà (Imp), introdotto nel Rapporto 2010 e calcolato quest'anno su 109 nazioni, esamina approfonditamente queste privazioni per vedere dove esse siano più gravi.

L'Imp misura le forme più gravi di privazione nelle dimensioni della salute, dell'istruzione e degli standard di vita, guardando tanto al numero delle persone svantaggiate quanto all'intensità delle loro privazioni (figura 6). Quest'anno esploriamo la diffusione delle privazioni ambientali fra i poveri multidimensionali e le loro sovrapposizioni, un'innovazione nell'Imp.

Nei paesi in via di sviluppo almeno 6 persone su 10 sperimentano una di queste privazioni ambientali, e 4 su 10 due o più. Queste privazioni sono particolarmente acute fra le persone multidimensionalmente povere, delle quali più di 9 su 10 ne sperimentano almeno una. La maggior parte patisce privazioni che si sovrappongono: 8 su 10 persone multidimensionalmente povere ne hanno due o più, e circa 1 su 3 (29%) le sopporta tutte e tre. Queste privazioni ambientali contribuiscono in modo sproporzionato alla povertà multidimensionale, con un'incidenza del 20% sull'Imp – più

FIGURA 6

Indice multidimensionale di povertà – concentrarsi sui più svantaggiati



del loro peso del 17% nell'indice. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo le privazioni sono maggiori nell'accesso al combustibile per cucinare, sebbene la mancanza di acqua sia massima in numerosi Stati arabi.

Per meglio capire le privazioni ambientali, abbiamo analizzato i modelli per determinati livelli di povertà. Le nazioni sono state ordinate in base alla percentuale di persone multidimensionalmente povere che deve affrontare una privazione ambientale e quella che le deve affrontare tutte e tre. La percentuale di popolazione con privazioni ambientali cresce con l'Imp, ma c'è molta variazione intorno alla tendenza. La Tabella 2 identifica le 10 nazioni con il minor numero di privazioni ambientali fra i loro poveri multidimensionali, ponderato per il loro Imp (colonna sinistra). Le nazioni con la percentuale più bassa di poveri che debbono affrontare almeno una privazione vivono soprattutto negli Stati arabi e in America latina e Caraibi (7 delle prime 10).

Tra i paesi con il minor numero di persone multidimensionalmente povere per tutte e tre le

TABELLA 2

Le prime 10 nazioni nella componente ambientale della povertà, anni più recenti disponibili per il 2000-2010

| Percentuale più bassa di poveri multidimensionali con almeno una privazione | Percentuale più bassa di poveri multidimensionali con tutte e tre le privazioni |
|---|---|
| Brasile | Bangladesh |
| Guyana | Pakistan |
| Gibuti | Gambia |
| Yemen | Nepal |
| Iraq | India |
| Marocco | Bhutan |
| Pakistan | Gibuti |
| Senegal | Brasile |
| Colombia | Marocco |
| Angola | Guyana |

Nota: I paesi in grassetto sono presenti in tutti e due gli elenchi.

Fonte: Stime dello staff HDRO basate sulla disaggregazione di dati IMP.

privazioni ambientali, i risultati migliori si concentrano in Asia meridionale – 5 delle prime 10 (vedere la tabella 2, colonna destra). In quest'area numerose nazioni hanno ridotto alcune privazioni ambientali, segnatamente l'accesso all'acqua potabile, anche se altre privazioni sono rimaste gravi. E cinque paesi sono in tutti e due gli elenchi dei 10 migliori – non solo la loro povertà ambientale è relativamente bassa, è anche meno intensa.

Non necessariamente le *performance* relative a questi indicatori identificano più estesamente rischi ambientali e degrado, ad esempio, in termini di esposizione alle inondazioni. Al tempo stesso i poveri, più soggetti a minacce ambientali dirette, sono anche inequivocabilmente più esposti a degrado ambientale.

Abbiamo ulteriormente indagato questo modello guardando alla relazione che intercorre fra l'Imp e gli stress posti dal cambiamento climatico. In 130 regioni amministrative di 15 nazioni abbiamo confrontato gli Imp specifici dell'area con i cambiamenti nelle precipitazioni e nelle temperature. Complessivamente, le regioni e località più povere di questi paesi sembrano aver avuto temperature più elevate ma non molta più umidità o più aridità – un cambiamento che è

coerente con studi volti a esplorare gli effetti del cambiamento climatico sulla povertà di reddito.

Minacce ambientali ad aspetti selezionati dello sviluppo umano

Il degrado ambientale arresta lo sviluppo delle capacità delle persone in molti modi, andando oltre redditi e mezzi di sussistenza, per interessare salute, istruzione e altre dimensioni del benessere.

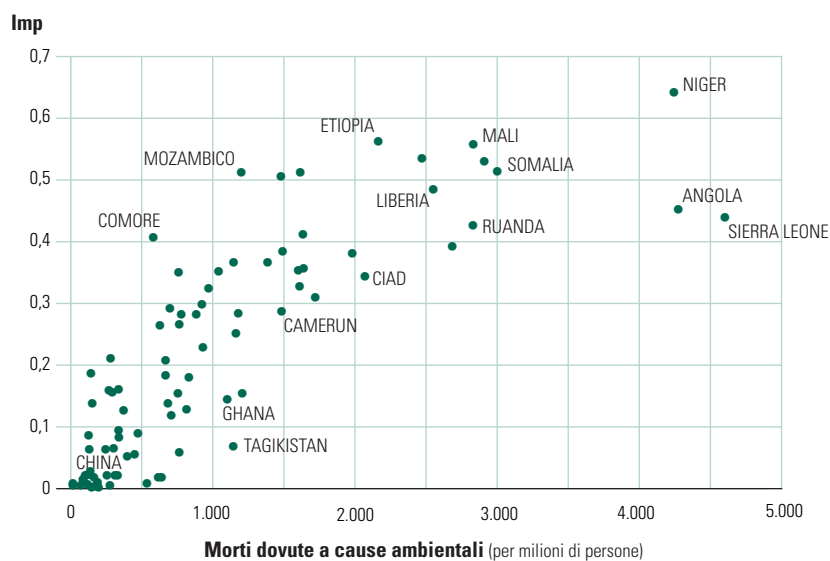
Ambienti malsani e salute – privazioni che si sovrappongono

Il peso delle malattie causate da inquinamento atmosferico al chiuso e all'aperto, acqua contaminata e servizi igienici inadeguati è maggiore per le persone dei paesi poveri, specialmente per i gruppi svantaggiati. L'inquinamento atmosferico domestico uccide 11 volte di più le persone che vivono in paesi a basso Isu rispetto a qualsiasi altro luogo. I gruppi svantaggiati nei paesi a basso, medio e alto Isu affrontano rischi maggiori per l'inquinamento atmosferico esterno tanto per una maggior esposizione, quanto per una maggiore vulnerabilità. Nei paesi a basso Isu oltre 6 persone su 10 non hanno facile accesso ad acqua migliorata, mentre quasi 4 su 10 mancano di bagni, contribuendo sia alle malattie che alla malnutrizione. Il cambiamento climatico minaccia di peggiorare queste disparità diffondendo malattie tropicali quali malaria e dengue e abbassando le rese dei raccolti.

Il database del *Global Burden of Disease* dell'Organizzazione mondiale per la sanità (OMS) fornisce alcuni risultati impressionanti sulle ripercussioni dei fattori ambientali, tra cui il fatto che acqua contaminata, impianti fognari inadeguati e mancanza di igiene sono tra le 10 principali cause di malattie nel mondo. Ogni anno malattie legate all'ambiente, comprese le infezioni respiratorie acute e la diarrea, uccidono almeno 3 milioni di bambini sotto i 5 anni di età – più dell'intera popolazione sotto i cinque anni di Austria, Belgio, Paesi Bassi, Portogallo e Svizzera messe insieme.

Degrado ambientale e cambiamento climatico hanno effetti negativi su ambienti fisici e sociali, conoscenze, beni e comportamenti – per esempio, l'intensità dei rischi sanitari è più alta quando acqua e fognature sono inadeguate,

FIGURA 7
Le morti per cause ambientali sono maggiori nei paesi con alto Imp



Nota: Esclude i paesi a sviluppo umano molto alto. Gli anni di indagine variano per nazione; per dettagli si rimanda alla tabella statistica 5 nel Rapporto integrale.

Fonte: A. Prüss-Ustün, R. Bos, F. Gore, and J. Bartram, 2008, *Safer Water, Better Health: Costs, Benefits and Sustainability of Interventions to Protect and Promote Health*, Geneva: World Health Organization.

privazioni spesso coincidenti. Fra le 10 nazioni con i tassi di mortalità più elevati a causa di disastri ambientali, 6 sono anche fra le prime 10 per Imp, compresi Niger, Mali e Angola (figura 7).

Ostacolare i progressi nell'istruzione dei bambini svantaggiati, specie femmine

Nonostante un tasso di iscrizione alla scuola primaria praticamente universale in molte parti del mondo, il divario rimane. Nei paesi a basso Isu quasi 3 bambini in età scolare su 10 non vengono iscritti alle scuole elementari, e numerose limitazioni, alcune delle quali ambientali, rimangono persino per i bambini iscritti. La mancanza di elettricità, per esempio, ha effetti sia diretti che indiretti. L'accesso all'elettricità può consentire un'illuminazione migliore, permettendo di studiare per più tempo; lo stesso può dirsi per l'uso di stufe moderne, dato che si riduce il tempo impiegato per raccogliere legna da ardere e acqua, attività che rallentano i progressi educativi e portano a tassi di iscrizione scolastica più bassi. Le bambine sono più spesso colpite negativamente, dato che è più probabile che abbinino la raccolta di risorse naturali alla frequenza scolastica. L'accesso all'acqua potabile e a migliori servizi igienici è anch'esso particolarmente importante per l'educazione delle bambine, permettendo loro di guadagnare in salute, tempo e privacy.

Altre ripercussioni

Le privazioni ambientali domestiche possono coincidere con più ampi stress ambientali, restringendo le scelte delle persone in numerosi contesti e rendendo più difficile ricavare da vivere dalle risorse naturali: le persone debbono lavorare di più per ottenere gli stessi ritorni o possono persino essere costrette ad emigrare per sfuggire al degrado ambientale.

Mezzi di sussistenza basati sulle risorse naturali comportano un grande spreco di tempo, specie dove alle famiglie mancano combustibili moderni e acqua potabile. E le ricerche sull'uso del tempo spalancano una finestra sulle disuguaglianze di genere. Tipicamente le donne spendono molte più ore rispetto agli uomini andando a prendere legna e acqua, e le ragazze spesso consumano più tempo di quanto facciano i ragazzi. È stato anche dimostrato che il pesante coinvolgimento delle donne in queste attività ha impedito

loro di impegnarsi in attività con ritorni più elevati.

Come sostenuto nel Rapporto 2009, la mobilità – permettere alle persone di scegliere dove vivere – è importante per espandere le libertà delle persone e raggiungere migliori risultati. Ma vincoli legali rendono rischiose le migrazioni. Stimare quante persone si spostino per sfuggire alle pressioni ambientali è difficile dato che vi sono in gioco anche altri fattori, segnatamente la povertà. Ciononostante, alcune stime sono molto alte.

Lo stress ambientale è stato anche collegato a un'accresciuta probabilità di conflitto. Il legame non è diretto, tuttavia, ed è influenzato da più vasti fattori politici, economici e contestuali che rendono individui, comunità e società vulnerabili agli effetti del degrado ambientale.

Alterare gli effetti degli eventi meteorologici estremi

Oltre alle minacce croniche, il degrado ambientale può amplificare la probabilità di minacce acute, con impatti squilibranti. La nostra analisi suggerisce che un incremento del 10% nel numero di persone colpite da un evento meteorologico estremo diminuisce l'Isu di un Paese pressappoco del 2%, con effetti più estesi sui redditi e nelle nazioni a medio Isu.

E questo peso non è distribuito in modo uniforme: il rischio di lesioni e morte per inondazioni, cicloni e frane è più alto per bambini, donne e anziani, specie se poveri. L'impressionante disuguaglianza di genere nei disastri naturali suggerisce che le disuguaglianze nell'esposizione – come pure nell'accesso a risorse, capacità e opportunità – svantaggino sistematicamente alcune donne rendendole più vulnerabili.

I bambini soffrono in modo sproporzionato gli shock meteorologici, dato che gli effetti duraturi della malnutrizione e la mancata frequenza scolastica limitano le loro prospettive. Testimonianze da molti paesi in via di sviluppo mostrano come momentanei shock reddituali possano spingere le famiglie a ritirare i bambini da scuola. Più in generale, numerosi fattori condizionano l'esposizione delle famiglie a shock negativi e la loro capacità di superarli: tipo di shock, condizione socio-economica, capitale sociale e aiuti informali, equità ed efficacia degli sforzi di assistenza e ricostruzione.

Un incremento del 10% nel numero di persone colpite da un evento meteorologico estremo diminuisce l'Isu di un Paese pressappoco del 2%, con effetti più estesi sui redditi e nelle nazioni a medio Isu

Soddisfare entro
il 2050 i bisogni disattesi
sulla pianificazione
familiare ridurrebbe
le emissioni mondiali
di Co₂ di circa
il 17% rispetto
agli attuali livelli

Empowerment – scelte riproduttive e squilibri politici

Trasformazioni ed *empowerment* nei ruoli di genere hanno consentito ad alcune nazioni e gruppi di migliorare la sostenibilità ambientale e l'equità, facendo progredire lo sviluppo umano.

Uguaglianza di genere

Il nostro Indice di disuguaglianza di genere (Idg), aggiornato quest'anno per 145 nazioni, mostra come le restrizioni alla salute riproduttiva contribuiscano alla disuguaglianza di genere. Ciò è importante perché in nazioni nelle quali un efficace controllo riproduttivo è generalizzato, le donne hanno meno bambini, con conseguenti miglioramenti della salute materna e infantile e minori emissioni di gas serra. Per esempio, a Cuba, Mauritius, Thailandia e Tunisia, dove l'assistenza riproduttiva e i contraccettivi sono facilmente disponibili, i tassi di fertilità sono inferiori a due nascite per donna. Ma in tutto il mondo ci sono ancora notevoli bisogni insoddisfatti di pianificazione familiare, e l'evidenza suggerisce che se tutte le donne potessero esercitare scelte riproduttive, la crescita della popolazione rallenterebbe abbastanza da portare le emissioni di gas serra sotto i livelli attuali. Si stima che soddisfare entro il 2050 i bisogni disattesi sulla pianificazione familiare ridurrebbe le emissioni mondiali di Co₂ di circa il 17% rispetto agli attuali.

L'idg si concentra inoltre sulla partecipazione femminile nei processi decisionali politici, mettendo in luce che in tutto il mondo, specialmente nell'Africa sub-sahariana, in Asia meridionale e negli Stati arabi, le donne rimangono indietro rispetto agli uomini. Questo fatto ha importanti implicazioni per sostenibilità ed equità. Dato che spesso le donne si accollano il peso maggiore della raccolta di risorse e sono le più esposte all'inquinamento dell'aria in ambienti chiusi, esse sono spesso più interessate degli uomini alle decisioni sulle risorse naturali. Studi recenti rivelano che è importante non solo la partecipazione femminile, ma anche come esse partecipano – e quanto. E dato che le donne spesso mostrano maggiori preoccupazioni per l'ambiente, supportano le politiche ambientali e votano per leader a favore dell'ambiente, un loro maggior coinvolgimento nella politica e nelle organizzazioni non governative potrebbe tradursi in progressi ambientali,

con effetti moltiplicatori per tutti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Questi argomenti non sono nuovi, ma riaffermano il valore di un allargamento delle libertà effettive delle donne. Perciò, la partecipazione femminile al processo decisionale ha sia un valore intrinseco che un'importanza strumentale nell'affrontare equità e degrado ambientale.

Disparità di potere

Come indicato nel Rapporto 2010, l'*empowerment* ha molti aspetti, tra cui una democrazia formale, procedurale, a livello nazionale e processi partecipativi a livello locale. L'*empowerment* politico a livelli nazionali e sub-nazionali ha mostrato un miglioramento nella sostenibilità ambientale. E se il contesto è importante, gli studi mostrano che le democrazie sono tipicamente più responsabili nei confronti degli elettori e hanno più probabilità di sostenere le libertà civili. Una sfida fondamentale ovunque, tuttavia, è che persino nei sistemi democratici le persone più negativamente toccate dal degrado ambientale sono spesso quelle più povere e che hanno meno potere, così che le priorità politiche non riflettono i loro interessi e necessità.

Si stanno accumulando prove che le disuguaglianze di potere, mediate tramite le istituzioni politiche, influiscono sull'ambiente in una vasta serie di nazioni e contesti. Questo significa che i poveri e gli altri gruppi svantaggiati soffrono in maniera sproporzionata gli effetti del degrado ambientale. Nuove analisi effettuate per questo Rapporto su circa 100 nazioni confermano che una maggior equità nella distribuzione del potere, in senso ampio, è positivamente associata a migliori risultati ambientali, tra cui un maggior accesso all'acqua, minor degrado dei suoli e un numero inferiore di morti dovute all'inquinamento atmosferico al chiuso e all'aperto e all'acqua contaminata – suggerendo un'importante opportunità per sinergie positive.

Sinergie positive – strategie vincenti per ambiente, equità e sviluppo umano

Nell'affrontare le sfide qui elaborate, una serie di Governi, società civili, attori del settore privato

e partner per lo sviluppo hanno creato approcci che integrano sostenibilità ambientale ed equità e promuovono lo sviluppo umano – quelle che definiamo strategie tre volte vincenti. Soluzioni efficaci debbono essere specifiche al contesto. Ma è importante, tuttavia, dare il debito peso alle esperienze locali e nazionali che mostrano un potenziale e riconoscere principi applicabili a più contesti. A livello locale evidenziamo la necessità di istituzioni inclusive; a livello nazionale l'opportunità di aumentare progressivamente innovazioni di successo e politiche di riforma.

L'agenda politica è ampia. Questo Rapporto non può renderle piena giustizia, ma il suo valore aggiunto sta nell'identificare delle strategie tre volte vincenti che abbiano successo nell'affrontare le nostre sfide sociali, economiche e ambientali gestendo, o persino evitando, i *trade-off* mediante approcci che siano utili non solo all'ambiente ma anche all'equità e allo sviluppo umano nel senso più ampio. Per stimolare dibattito e azione, offriamo esempi concreti che mostrano come la strategia di superare i *trade-off* potenziali e identificare sinergie positive abbia funzionato nella pratica. Qui, presentiamo l'esempio dell'energia moderna.

Accesso all'energia moderna

L'energia è essenziale per lo sviluppo umano, tuttavia circa un miliardo e mezzo di persone in tutto il mondo – più di una su cinque – non dispone di elettricità. Tra i poveri multidimensionali le privazioni sono molto maggiori – uno su tre non vi ha accesso.

Esiste un *trade-off* tra l'allargare le forniture di energia e le emissioni di CO₂? Non necessariamente. Noi sosteniamo che questa relazione è definita erroneamente. Esistono molte promettenti prospettive per allargare l'accesso senza pagare un pesante pedaggio ambientale:

- sono tecnicamente fattibili opzioni decentralizzate di impianti energetici extra-rete che erogano servizi energetici alle famiglie povere, finanziabili e installabili con un impatto minimo sul clima.
- Si stima che fornire moderni servizi energetici di base a tutti incrementerebbe le emissioni di anidride carbonica solo dello 0,8% circa – prendendo in considerazione gli importanti impegni politici già annunciati.

La fornitura globale di energia ha raggiunto un punto critico nel 2010, con le fonti rinnovabili che rappresentavano il 25% della capacità energetica globale ed erogavano più del 18% dell'elettricità complessiva. La sfida è di allargare l'accesso con una scala e una velocità che migliorino le esistenze dei poveri ora e in futuro.

Prevenire il degrado ambientale

Un vasto ventaglio di misure per prevenire il degrado ambientale va dall'espandere le scelte riproduttive al promuovere la gestione di comunità delle foreste, alla risposta adattabile ai disastri.

I diritti riproduttivi, compreso l'accesso a servizi di salute riproduttiva, sono una precondizione per l'*empowerment* femminile e potrebbero prevenire il degrado ambientale. Si possono realizzare grandi miglioramenti. Numerosi esempi testimoniano la possibilità di utilizzare l'infrastruttura sanitaria esistente per erogare servizi di salute riproduttiva a un piccolo costo aggiuntivo e l'importanza del coinvolgimento della comunità. Si consideri il Bangladesh, dove il tasso di fertilità è precipitato da 6,6 nascite per donna nel 1975 a 2,4 nel 2009. Il Governo ha usato campagne di sensibilizzazione e sussidi per rendere più facilmente disponibili i contraccettivi e influenzato le norme sociali mediante discussioni con opinion leader di ambo i sessi, inclusi leader religiosi, insegnanti e organizzazioni non governative.

La gestione di comunità delle foreste potrebbe frenare il degrado ambientale locale e mitigare le emissioni di CO₂, ma l'esperienza mostra che essa rischia anche di escludere e svantaggiare gruppi già marginalizzati. Per evitare questi rischi, sottolineiamo l'importanza di una vasta partecipazione nel pianificare e attuare la gestione delle foreste, specialmente delle donne, e di assicurare che i gruppi poveri e quanti fanno affidamento sulle risorse forestali non siano messi in condizioni ancora peggiori.

Stanno inoltre emergendo possibilità promettenti per diminuire gli impatti negativi dei disastri ambientali mediante risposte ai disastri eque e adattabili e schemi innovativi di protezione sociale. Le risposte ai disastri prevedono una mappatura dei rischi di comunità e una più progressiva distribuzione dei beni ricostruiti. L'esperienza ha spinto a passare a modelli

Esistono molte
promettenti prospettive
per allargare l'accesso
alle forniture di energia
senza pagare un pesante
pedaggio ambientale

I metodi tradizionali per determinare le politiche ambientali sono spesso muti sulle questioni distributive. Mentre l'importanza di equità e inclusione è già esplicita negli obiettivi delle politiche economiche verdi, noi proponiamo di fare un passo ulteriore

decentralizzati di riduzione del rischio. Simili sforzi possono dare potere alle comunità locali, in particolare alle donne, enfatizzando la partecipazione alla progettazione e al processo decisionale. Le comunità possono ricostruire in modi che correggano le disuguaglianze esistenti.

Ripensare il nostro modello di sviluppo – leve per il cambiamento

Le grandi disparità tra persone, gruppi e nazioni che si aggiungono alle grandi e crescenti minacce ambientali pongono imponenti sfide politiche. Ma vi sono motivi di ottimismo. Sotto molti aspetti le condizioni attuali sono più favorevoli al progresso che mai – viste le politiche e iniziative innovative in alcune parti del mondo. Far progredire la discussione richiede capacità di pensiero audace, specie alla vigilia della Conferenza dell'ONU sullo Sviluppo sostenibile (Rio+20) e all'alba dell'era post-2015. Questo Rapporto presenta una nuova visione per promuovere lo sviluppo umano utilizzando le lenti congiunte della sostenibilità e dell'equità. A livello locale e nazionale sottolineiamo la necessità di portare l'equità in prima linea nella progettazione di politiche e programmi di sviluppo e di sfruttare i potenziali effetti moltiplicatori di un maggior *empowerment* nell'agone legale e politico. A livello globale evidenziamo la necessità di dedicare più risorse alle incalzanti minacce ambientali e per accelerare l'equità e la rappresentanza di nazioni e gruppi svantaggiati nell'accesso ai finanziamenti.

Integrare elementi di equità in politiche economiche verdi

Un tema fondamentale di questo Rapporto è la necessità di integrare appieno componenti di equità nelle politiche sull'ambiente. I metodi tradizionali per valutare le politiche ambientali sono insufficienti. Essi denunciano a volte gli impatti sul corso delle emissioni future, per esempio, ma sono spesso muti sulle questioni distributive. Persino quando si considerano gli effetti su gruppi differenti, l'attenzione viene di solito limitata ai redditi delle persone. L'importanza di equità e inclusione è già esplicita negli obiettivi delle politiche economiche verdi. Noi proponiamo di fare un passo ulteriore.

Numerosi principi fondamentali potrebbero portare più ampi elementi di equità nell'attuazione delle politiche, coinvolgendo tutti gli attori interessati in analisi che considerino:

- le dimensioni non reddituali del benessere, mediante strumenti quali l'Imp.
- Effetti diretti e indiretti della politica.
- Meccanismi compensativi per le persone colpite.
- Rischi di eventi meteorologici estremi che, pur se poco probabili, potrebbero dimostrarsi catastrofici.

Analisi precoci delle conseguenze distributive e ambientali delle politiche sono essenziali.

Un ambiente pulito e sicuro – un diritto, non un privilegio

Radicare i diritti ambientali nelle costituzioni e legislazioni nazionali può essere efficace, non da ultimo mettendo i cittadini in condizione di proteggere tali diritti. Almeno 120 nazioni hanno costituzioni che raccomandano l'adozione di norme ambientali. E molti paesi privi di diritti ambientali espliciti interpretano gli articoli costituzionali sui diritti individuali per includervi il diritto fondamentale a un ambiente salubre.

Riconoscere costituzionalmente pari diritti a un ambiente salubre promuove l'equità non limitando l'accesso solo a quelli che possono permetterselo. E incorporare questi diritti nel quadro giuridico può influire sulle priorità governative e sull'allocazione delle risorse.

Accanto al riconoscimento legale di pari diritti a un ambiente salubre, occorrono istituzioni che conferiscano potere, tra cui un sistema giudiziario equo e indipendente, e il diritto a essere informati da governi e imprese. Anche la comunità internazionale sempre più riconosce il diritto all'informazione ambientale.

Partecipazione e responsabilità

Le libertà procedurali (*process freedoms* nel linguaggio dello sviluppo umano) sono essenziali per lo sviluppo umano e, come discusso nel Rapporto dello scorso anno, hanno un valore sia intrinseco che strumentale. Importanti differenze di potere si traducono in grandi differenze nei risultati ambientali. Ma l'opposto è che un maggior *empowerment* può determinare positivi risultati ambientali in modo equo. La

democrazia è importante, ma oltre ciò, per dare potere alla società civile e promuovere l'accesso all'informazione le istituzioni nazionali debbono essere responsabili e inclusive, specialmente rispetto ai gruppi interessati, incluse le donne.

Un prerequisito per la partecipazione sono processi deliberativi aperti, trasparenti e inclusivi – in pratica, però, rimangono barriere a una partecipazione efficace. Nonostante cambiamenti positivi, sono necessari ulteriori sforzi per rafforzare le possibilità di alcuni gruppi tradizionalmente esclusi, quali le popolazioni indigene, di giocare un ruolo più attivo. E prove crescenti evidenziano l'importanza di favorire il coinvolgimento femminile, sia per sé stesso, sia perché legato a risultati più sostenibili.

Dove i governi rispondono alle preoccupazioni popolari, il cambiamento è più probabile. Un ambiente nel quale la società civile prospera, produce anche responsabilità a livello locale, nazionale e globale, mentre la libertà di stampa è essenziale nel creare consapevolezza e nell'agevolare la partecipazione pubblica.

Finanziare gli investimenti: dove siamo?

Le discussioni sulla sostenibilità sollevano domande importanti su costi e finanziamenti, tra cui chi dovrebbe finanziare cosa – e come. I principi di equità sostengono la necessità di ingenti trasferimenti di risorse verso i paesi poveri, sia per raggiungere un più equo accesso ad acqua ed energia che per compensare l'adattamento al cambiamento climatico e mitigarne gli effetti.

Quattro importanti messaggi emergono dalla nostra analisi sui finanziamenti:

- le necessità di investimento sono grandi, ma non superano la spesa attuale per altri settori, quali quello militare. Si ritiene che l'investimento annuo necessario per raggiungere l'accesso universale a moderne fonti di energia sia meno di un ottavo dei sussidi annuali per i combustibili fossili.
- Gli impegni del settore pubblico sono importanti (emerge la generosità di alcuni donatori), e il settore privato è un'importante – e fondamentale – fonte di finanziamenti. Gli sforzi pubblici possono attrarre gli investimenti privati, enfatizzando l'importanza di incrementare i fondi statali e sostenere un

clima positivo per investimenti e capacità locale.

- Limiti nella disponibilità dei dati rendono difficile verificare la spesa privata e del settore pubblico nazionale sulla sostenibilità ambientale. Le informazioni disponibili permettono di analizzare solo i flussi di assistenza ufficiale allo sviluppo.
- L'architettura dei finanziamenti è complessa e frammentata, cosa che ne riduce l'efficacia e complica il monitoraggio della spesa. C'è molto da imparare dai precedenti impegni sull'efficacia degli aiuti assunti a Parigi e Accra.

Nonostante le prove su necessità, impegni ed erogazioni siano frammentarie e le grandezze incerte, il quadro è chiaro. Il divario tra la spesa per l'assistenza ufficiale allo sviluppo e gli investimenti necessari per affrontare il cambiamento climatico, per energia a basse emissioni di CO₂, acqua e fognature è enorme – persino maggiore di quello tra impegni e necessità di investimenti. La spesa per le fonti di energia a basse emissioni di CO₂ è pari ad appena l'1,6% della soglia minima stimata come necessaria, mentre la spesa per ridurre e attenuare il cambiamento climatico raggiunge solo l'11% circa di quanto necessario. Per acqua e fognature le necessità sono molto inferiori, e gli impegni per l'assistenza ufficiale allo sviluppo sono più vicini ai costi stimati.

Colmare il divario nei finanziamenti: la tassa sulle transazioni valutarie – da grande idea a politica concreta

Il disavanzo finanziario nelle risorse disponibili per affrontare le privazioni e le sfide documentate in questo Rapporto potrebbe essere ridotto in modo sostanziale traendo vantaggio da nuove opportunità. La principale candidata è una tassa sulle transazioni valutarie. Sostentata dal Rapporto del 1994, l'idea è sempre più accettata come un'opzione politica concreta. La recente crisi finanziaria ha rianimato l'interesse per la proposta, sottolineando la sua rilevanza e puntualità.

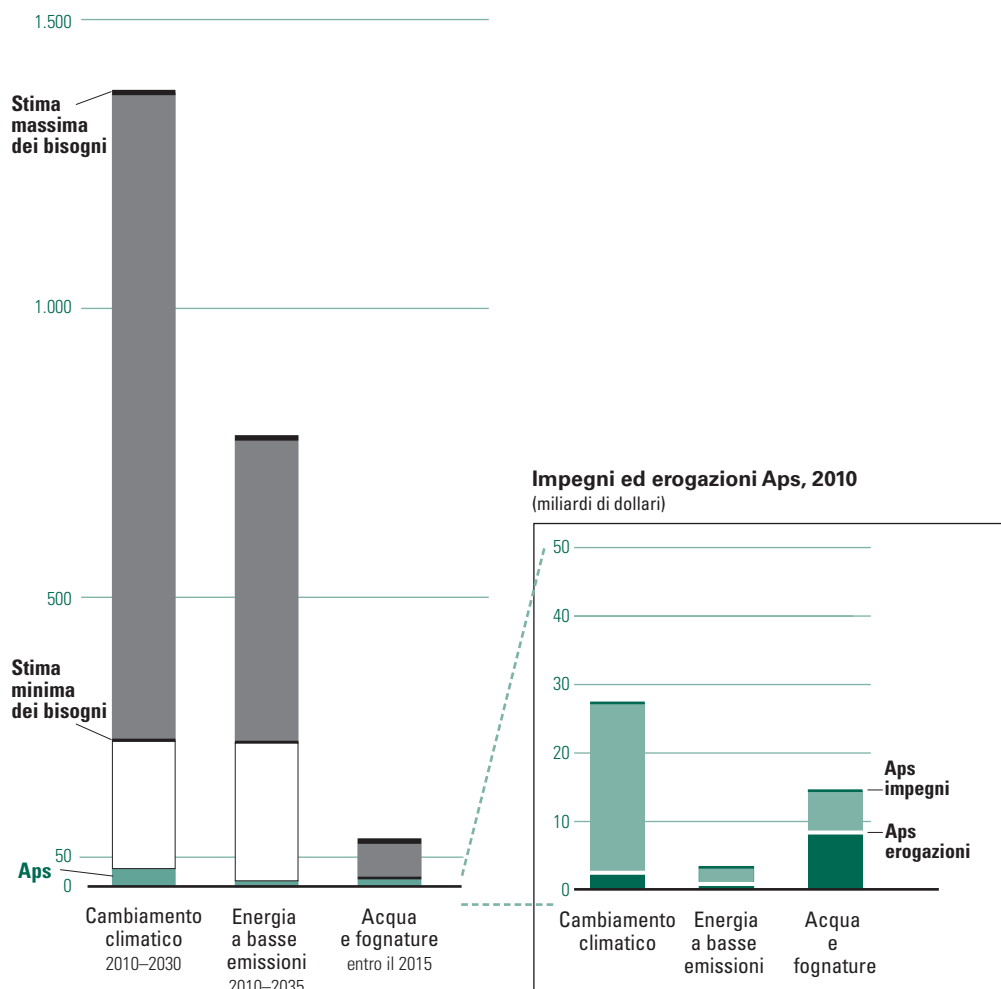
L'attuale infrastruttura per gli scambi esteri è più organizzata, centralizzata e standardizzata, così che la fattibilità della tassa è qualcosa da mettere in evidenza. Essa gode di appoggi autorevoli, tra cui quello del *Leading Group on Innovative*

Con un'aliquota estremamente bassa e senza alcun costo amministrativo ulteriore, una tassa sulle transazioni valutarie potrebbe portare ricavi annuali aggiuntivi pari a circa 40 miliardi di dollari

L'aiuto pubblico allo sviluppo è inferiore alle necessità

Bisogni futuri stimati e stanziamenti per aiuti pubblici allo sviluppo (Aps)

Spese annuali (miliardi di dollari)



Fonti: International Energy Agency, 2010, *World Energy Outlook*, Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development; UN Water, 2010, *Global Annual Assessment of Sanitation and Drinking-Water: Targeting Resources for Better Results*, Geneva: World Health Organization; United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2010, *Promoting Development, Saving the Planet*, New York: United Nations; e OECD Development Database on Aid Activities: CRS online.

Financing, che comprende circa 63 nazioni, tra cui Cina, Francia, Germania, Giappone e Regno Unito. L'*UN High-Level Advisory Group on Climate Change Financing* ha recentemente proposto che il 25-50% dei proventi di una simile tassa sia destinato a ridurre e mitigare il cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo.

La nostra analisi aggiornata mostra che, con un'aliquota estremamente bassa (0,005%) e senza alcun costo amministrativo ulteriore, la tassa sulle transazioni valutarie potrebbe portare ricavi annuali addizionali pari a circa 40 miliardi di dollari. Alla scala necessaria non molte altre opzioni potrebbero soddisfare le nuove e

aggiuntive esigenze di finanziamenti evidenziate nei dibattiti internazionali.

Un tributo più generale sulle transazioni finanziarie promette anche un notevole ricavo potenziale. La maggior parte dei paesi del G-20 ha già una tassa sulle transazioni finanziarie, e il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha confermato la fattibilità amministrativa di un'imposta generale. Una versione della tassa, un prelievo dello 0,05% sulle transazioni finanziarie nazionali e internazionali potrebbe raccogliere 600-700 miliardi di dollari.

Anche la monetizzazione di parte del surplus sui Diritti speciali di prelievo (Dsp) del Fmi ha

suscitato interesse. Questa misura potrebbe raccogliere fino a 75 miliardi di dollari con un costo di bilancio minimo o nullo per i governi contribuenti. I Dsp hanno il fascino aggiuntivo di operare come uno strumento di ribilanciamento monetario; si prevede che la richiesta provenga dalle economie dei mercati emergenti che cercano di diversificare le proprie riserve.

Riforme per più equità e voce

Colmare il divario che separa politici, negozianti e decisori dai cittadini più vulnerabili al degrado ambientale richiede di colmare il vuoto di responsabilità nella *governance* ambientale globale. La responsabilità da sola non può far fronte alla sfida, ma è fondamentale per costruire un sistema di *governance* globale socialmente e ambientalmente efficace che aiuti le persone.

Noi chiediamo misure per dare più equità e voce nell'accesso ai finanziamenti per sostenere gli sforzi volti a combattere il degrado ambientale.

Le risorse private sono fondamentali, ma dato che la maggior parte dei flussi finanziari nel settore energetico, per esempio, viene da fonti private, i maggiori rischi e i ritorni più bassi di alcune regioni influiscono sullo schema dei flussi agli occhi di questi investitori. In assenza di riforme, l'accesso ai finanziamenti rimarrà distribuito in modo ineguale tra le nazioni e, perciò, esacerberà le disuguaglianze esistenti. Ciò evidenzia l'importanza di garantire che i flussi di investimenti pubblici siano equi e aiutino a creare le condizioni per attrarre in futuro flussi privati.

Le implicazioni sono chiare: occorre che siano principi di equità a guidare e incoraggiare i flussi finanziari internazionali. È necessario contribuire a consolidare le istituzioni di modo che i paesi in via di sviluppo possano istituire politiche e incentivi appropriati. I meccanismi di *governance* associati ai finanziamenti internazionali pubblici debbono dare voce e responsabilità sociale.

Qualsiasi reale impegno di trasformazione per aumentare progressivamente gli sforzi tesi a rallentare o fermare il cambiamento climatico richiederà di amalgamare risorse nazionali e internazionali, private e pubbliche, trasferimenti e crediti. Per facilitare tanto un accesso equo che un uso efficiente dei flussi finanziari

internazionali, questo Rapporto invita a mettere gli attori nazionali nella condizione di raggruppare i finanziamenti nazionali per il clima. Fondi climatici nazionali possono agevolare l'unione operativa e il monitoraggio di risorse nazionali e internazionali, private e pubbliche, trasferimenti e crediti. Ciò è essenziale per garantire responsabilità nazionale ed effetti distributivi positivi.

Il Rapporto suggerisce quattro gruppi di strumenti nazionali per realizzare quest'agenda:

- *emissioni ridotte, strategie resilienti al clima* – per allineare obiettivi di sviluppo umano, equità e cambiamento climatico.
- *Partnership pubblico-privato* – per attrarre capitali da aziende e famiglie.
- *Strutture che assicurino un flusso di transazioni per il clima* – per determinare accesso equo alla finanza pubblica internazionale.
- *Realizzazione coordinata e sistemi di controllo, certificazione e ratifica* – per generare risultati e responsabilità efficienti e di lungo termine alle popolazioni locali come pure ai partner.

Da ultimo, proponiamo un'Iniziativa globale universale di alto profilo per l'accesso all'energia con attività di promozione, presa di coscienza e supporto per sviluppare un'energia pulita a livello nazionale. Una simile iniziativa potrebbe avviare gli sforzi per passare da un cambiamento incrementale a uno trasformativo.

* * *

Questo Rapporto fa luce sui legami tra sostenibilità ed equità e mostra come lo sviluppo umano possa diventare più sostenibile e più equo. Rivela come il degrado ambientale danneggi i poveri e i gruppi vulnerabili più di tutti gli altri. Proponiamo un'agenda politica che compensi questi squilibri, elaborando una strategia per affrontare gli attuali problemi ambientali in un modo che promuova equità e sviluppo umano. E mostriamo modi concreti per promuovere congiuntamente questi obiettivi complementari, ampliando le scelte delle persone e proteggendo al tempo stesso il nostro ambiente.

Qualsiasi reale impegno di trasformazione per aumentare progressivamente gli sforzi per rallentare o fermare il cambiamento climatico richiederà di amalgamare risorse nazionali e internazionali private e pubbliche

Classifica dell'Isu 2011 e variazioni dal 2010 al 2011

| | | | |
|--|-----|---|-----|
| Afghanistan | 172 | | |
| Albania | 70 | ↑ | 1 |
| Algeria | 96 | | |
| Andorra | 32 | | |
| Angola | 148 | | |
| Antigua e Barbuda | 60 | ↑ | 1 |
| Arabia Saudita | 56 | ↑ | 2 |
| Argentina | 45 | ↑ | 1 |
| Armenia | 86 | | |
| Australia | 2 | | |
| Austria | 19 | | |
| Azerbaigian | 91 | | |
| Bahamas | 53 | | |
| Bahrain | 42 | | |
| Bangladesh | 146 | | |
| Barbados | 47 | | |
| Belgio | 18 | | |
| Belize | 93 | ↓ | -1 |
| Benin | 167 | | |
| Bhutan | 141 | ↓ | -1 |
| Bielorussia | 65 | | |
| Bolivia (Stato plurinazionale di) | 108 | | |
| Bosnia E rzegovina | 74 | | |
| Botswana | 118 | ↓ | -1 |
| Brasile | 84 | ↑ | 1 |
| Brunei Darussalam | 33 | | |
| Bulgaria | 55 | ↑ | 1 |
| Burkina Faso | 181 | | |
| Burundi | 185 | | |
| Cambogia | 139 | ↑ | 2 |
| Camerun | 150 | ↑ | 1 |
| Canada | 6 | | |
| Capo Verde | 133 | | |
| Ceca (Repubblica) | 27 | | |
| Centrafricana (Repubblica) | 179 | | |
| Ciad | 183 | ↓ | -1 |
| Cile | 44 | | |
| Cina | 101 | | |
| Cipro | 31 | | |
| Colombia | 87 | ↑ | 1 |
| Comore | 163 | | |
| Congo | 137 | | |
| Congo (Repubblica democratica del) | 187 | | |
| Corea (Repubblica di) | 15 | | |
| Costa Rica | 69 | ↓ | -1 |
| Costa d'Avorio | 170 | | |
| Croazia | 46 | ↓ | -1 |
| Cuba | 51 | | |
| Danimarca | 16 | | |
| Dominica | 81 | ↓ | -1 |
| Dominicana (Repubblica) | 98 | ↑ | 2 |
| Ecuador | 83 | | |
| Egitto | 113 | ↓ | -1 |
| El Salvador | 105 | | |
| Emirati Arabi Uniti | 30 | | |
| Eritrea | 177 | | |
| Estonia | 34 | | |
| Etiopia | 174 | | |
| Figi | 100 | ↓ | -3 |
| Filippine | 112 | ↑ | 1 |
| Finlandia | 22 | | |
| Francia | 20 | | |
| Gabon | 106 | | |
| Gambia | 168 | | |
| Georgia | 75 | | |
| Germania | 9 | | |
| Ghana | 135 | ↑ | 1 |
| Giamaica | 79 | ↓ | -1 |
| Giappone | 12 | | |
| Gibuti | 165 | ↓ | -1 |
| Giordania | 95 | ↓ | -1 |
| Grecia | 29 | | |
| Grenada | 67 | | |
| Guatemala | 131 | | |
| Guinea | 178 | | |
| Guinea-Bissau | 176 | | |
| Guinea Equatoriale | 136 | ↓ | -1 |
| Guyana | 117 | ↑ | 2 |
| Haiti | 158 | ↑ | 1 |
| Honduras | 121 | ↓ | -1 |
| Hong Kong, Cina (RAS) | 13 | ↑ | 1 |
| India | 134 | | |
| Indonesia | 124 | ↑ | 1 |
| Iran (Repubblica islamica dell') | 88 | ↓ | -1 |
| Iraq | 132 | | |
| Irlanda | 7 | | |
| Islanda | 14 | ↓ | -1 |
| Israele | 17 | | |
| Italia | 24 | | |
| Kazakhstan | 68 | ↑ | 1 |
| Kenya | 143 | ↑ | 1 |
| Kirghizistan | 126 | | |
| Kiribati | 122 | | |
| Kuwait | 63 | ↓ | -1 |
| Laos (Repubblica democratica popolare) | 138 | ↑ | 1 |
| Lesotho | 160 | | |
| Lettonia | 43 | | |
| Libano | 71 | ↓ | -1 |
| Liberia | 182 | ↑ | 1 |
| Libia | 64 | ↓ | -10 |
| Liechtenstein | 8 | | |
| Lituania | 40 | ↑ | 1 |
| Lussemburgo | 25 | | |
| Macedonia (Ex Repubblica jugoslava di) | 78 | ↓ | -2 |
| Madagascar | 151 | ↓ | -2 |
| Malawi | 171 | | |
| Maldiva | 109 | | |
| Malesia | 61 | ↑ | 3 |
| Mali | 175 | | |
| Malta | 36 | | |
| Marocco | 130 | | |
| Mauritania | 159 | ↓ | -1 |
| Mauritius | 77 | | |
| Messico | 57 | | |
| Micronesia (Stati Federati di) | 116 | | |
| Moldavia (Repubblica di) | 111 | | |
| Mongolia | 110 | | |
| Montenegro | 54 | ↑ | 1 |
| Mozambico | 184 | | |
| Myanmar | 149 | ↑ | 1 |
| Namibia | 120 | ↑ | 1 |
| Nepal | 157 | ↓ | -1 |
| Nicaragua | 129 | | |
| Niger | 186 | | |
| Nigeria | 156 | ↑ | 1 |
| Norvegia | 1 | | |
| Nuova Zelanda | 5 | | |
| Oman | 89 | | |
| Paesi Bassi | 3 | | |
| Pakistan | 145 | | |
| Palau | 49 | | |
| Panama | 58 | ↑ | 1 |
| Papua Nuova Guinea | 153 | ↓ | -1 |
| Paraguay | 107 | | |
| Perù | 80 | ↑ | 1 |
| Polonia | 39 | | |
| Portogallo | 41 | ↓ | -1 |
| Qatar | 37 | | |
| Regno Unito | 28 | | |
| Romania | 50 | | |
| Ruanda | 166 | | |
| Russa (Federazione) | 66 | | |
| Saint Kitts e Nevis | 72 | | |
| Saint Lucia | 82 | | |
| Saint Vincent e le Grenadine | 85 | ↓ | -1 |
| Salomone (Isole) | 142 | | |
| Samoa | 99 | | |
| São Tomé e Príncipe | 144 | ↓ | -1 |
| Senegal | 155 | | |
| Serbia | 59 | ↑ | 1 |
| Seychelles | 52 | | |
| Sierra Leone | 180 | | |
| Singapore | 26 | | |
| Siria (Repubblica araba di) | 119 | ↓ | -1 |
| Slovacchia | 35 | | |
| Slovenia | 21 | | |
| Spagna | 23 | | |
| Sri Lanka | 97 | ↑ | 1 |
| Stati Uniti | 4 | | |
| Sud Africa | 123 | ↑ | 1 |
| Sudan | 169 | | |
| Suriname | 104 | | |
| Svezia | 10 | | |
| Svizzera | 11 | | |
| Swaziland | 140 | ↓ | -2 |
| Tagikistan | 127 | | |
| Tanzania (Repubblica unita di) | 152 | ↑ | 1 |
| Territori palestinesi occupati | 114 | | |
| Thailandia | 103 | | |
| Timor-Est | 147 | | |
| Togo | 162 | | |
| Tonga | 90 | | |
| Trinidad e Tobago | 62 | ↑ | 1 |
| Tunisia | 94 | ↓ | -1 |
| Turchia | 92 | ↑ | 3 |
| Turkmenistan | 102 | | |
| Ucraina | 76 | ↑ | 3 |
| Uganda | 161 | | |
| Ungheria | 38 | | |
| Uruguay | 48 | | |
| Uzbekistan | 115 | | |
| Vanuatu | 125 | ↓ | -2 |
| Venezuela (Repubblica bolivariana del) | 73 | | |
| Viet Nam | 128 | | |
| Yemen | 154 | | |
| Zambia | 164 | ↑ | 1 |
| Zimbabwe | 173 | | |

NOTE

Le frecce indicano movimenti verso l'alto o il basso nella classifica del Paese nel periodo 2010-2011 impiegando dati e metodologie coerenti; uno spazio bianco indica che non ci sono variazioni.

Indici di sviluppo umano

| Posizione Isu | Indice di sviluppo umano (Isu) valore | Isu corretto per la disuguaglianza | | Indice di disuguaglianza di genere | | Indice multidimensionale di povertà | |
|----------------------------------|--|------------------------------------|-----------|------------------------------------|-----------|-------------------------------------|-------|
| | | valore | posizione | valore | posizione | | |
| SVILUPPO UMANO MOLTO ALTO | | | | | | | |
| 1 | Norvegia | 0.943 | 0.890 | 1 | 0.075 | 6 | .. |
| 2 | Australia | 0.929 | 0.856 | 2 | 0.136 | 18 | .. |
| 3 | Paesi Bassi | 0.910 | 0.846 | 4 | 0.052 | 2 | .. |
| 4 | Stati Uniti | 0.910 | 0.771 | 23 | 0.299 | 47 | .. |
| 5 | Nuova Zelanda | 0.908 | .. | .. | 0.195 | 32 | .. |
| 6 | Canada | 0.908 | 0.829 | 12 | 0.140 | 20 | .. |
| 7 | Irlanda | 0.908 | 0.843 | 6 | 0.203 | 33 | .. |
| 8 | Liechtenstein | 0.905 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 9 | Germania | 0.905 | 0.842 | 7 | 0.085 | 7 | .. |
| 10 | Svezia | 0.904 | 0.851 | 3 | 0.049 | 1 | .. |
| 11 | Svizzera | 0.903 | 0.840 | 9 | 0.067 | 4 | .. |
| 12 | Giappone | 0.901 | .. | .. | 0.123 | 14 | .. |
| 13 | Hong Kong, Cina (RAS) | 0.898 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 14 | Islanda | 0.898 | 0.845 | 5 | 0.099 | 9 | .. |
| 15 | Corea (Repubblica di) | 0.897 | 0.749 | 28 | 0.111 | 11 | .. |
| 16 | Danimarca | 0.895 | 0.842 | 8 | 0.060 | 3 | .. |
| 17 | Israele | 0.888 | 0.779 | 21 | 0.145 | 22 | .. |
| 18 | Belgio | 0.886 | 0.819 | 15 | 0.114 | 12 | .. |
| 19 | Austria | 0.885 | 0.820 | 14 | 0.131 | 16 | .. |
| 20 | Francia | 0.884 | 0.804 | 16 | 0.106 | 10 | .. |
| 21 | Slovenia | 0.884 | 0.837 | 10 | 0.175 | 28 | 0.000 |
| 22 | Finlandia | 0.882 | 0.833 | 11 | 0.075 | 5 | .. |
| 23 | Spagna | 0.878 | 0.799 | 17 | 0.117 | 13 | .. |
| 24 | Italia | 0.874 | 0.779 | 22 | 0.124 | 15 | .. |
| 25 | Lussemburgo | 0.867 | 0.799 | 18 | 0.169 | 26 | .. |
| 26 | Singapore | 0.866 | .. | .. | 0.086 | 8 | .. |
| 27 | Repubblica Ceca | 0.865 | 0.821 | 13 | 0.136 | 17 | 0.010 |
| 28 | Regno Unito | 0.863 | 0.791 | 19 | 0.209 | 34 | .. |
| 29 | Grecia | 0.861 | 0.756 | 26 | 0.162 | 24 | .. |
| 30 | Emirati Arabi Uniti | 0.846 | .. | .. | 0.234 | 38 | 0.002 |
| 31 | Cipro | 0.840 | 0.755 | 27 | 0.141 | 21 | .. |
| 32 | Andorra | 0.838 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 33 | Brunei Darussalam | 0.838 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 34 | Estonia | 0.835 | 0.769 | 24 | 0.194 | 30 | 0.026 |
| 35 | Slovacchia | 0.834 | 0.787 | 20 | 0.194 | 31 | 0.000 |
| 36 | Malta | 0.832 | .. | .. | 0.272 | 42 | .. |
| 37 | Qatar | 0.831 | .. | .. | 0.549 | 111 | .. |
| 38 | Ungheria | 0.816 | 0.759 | 25 | 0.237 | 39 | 0.016 |
| 39 | Polonia | 0.813 | 0.734 | 29 | 0.164 | 25 | .. |
| 40 | Lituania | 0.810 | 0.730 | 30 | 0.192 | 29 | .. |
| 41 | Portogallo | 0.809 | 0.726 | 31 | 0.140 | 19 | .. |
| 42 | Bahrein | 0.806 | .. | .. | 0.288 | 44 | .. |
| 43 | Lettonia | 0.805 | 0.717 | 33 | 0.216 | 36 | 0.006 |
| 44 | Cile | 0.805 | 0.652 | 44 | 0.374 | 68 | .. |
| 45 | Argentina | 0.797 | 0.641 | 47 | 0.372 | 67 | 0.011 |
| 46 | Croazia | 0.796 | 0.675 | 38 | 0.170 | 27 | 0.016 |
| 47 | Barbados | 0.793 | .. | .. | 0.364 | 65 | .. |
| SVILUPPO UMANO ALTO | | | | | | | |
| 48 | Uruguay | 0.783 | 0.654 | 43 | 0.352 | 62 | 0.006 |
| 49 | Palau | 0.782 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 50 | Romania | 0.781 | 0.683 | 36 | 0.333 | 55 | .. |
| 51 | Cuba | 0.776 | .. | .. | 0.337 | 58 | .. |
| 52 | Seychelles | 0.773 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 53 | Bahamas | 0.771 | 0.658 | 41 | 0.332 | 54 | .. |
| 54 | Montenegro | 0.771 | 0.718 | 32 | .. | .. | 0.006 |
| 55 | Bulgaria | 0.771 | 0.683 | 37 | 0.245 | 40 | .. |
| 56 | Arabia Saudita | 0.770 | .. | .. | 0.646 | 135 | .. |
| 57 | Messico | 0.770 | 0.589 | 56 | 0.448 | 79 | 0.015 |
| 58 | Panama | 0.768 | 0.579 | 57 | 0.492 | 95 | .. |

Indici di sviluppo umano

| Posizione Isu | Indice di sviluppo umano (Isu) valore | Isu corretto per la disuguaglianza | | Indice di disuguaglianza di genere | | Indice multidimensionale di povertà | |
|-----------------------------|--|------------------------------------|-----------|------------------------------------|-----------|-------------------------------------|-------|
| | | valore | posizione | valore | posizione | | |
| 59 | Serbia | 0.766 | 0.694 | 34 | .. | 0.003 | |
| 60 | Antigua e Barbuda | 0.764 | .. | .. | .. | .. | |
| 61 | Malasia | 0.761 | .. | .. | 0.286 | 43 | .. |
| 62 | Trinidad e Tobago | 0.760 | 0.644 | 46 | 0.331 | 53 | 0.020 |
| 63 | Kuwait | 0.760 | .. | .. | 0.229 | 37 | .. |
| 64 | Libia | 0.760 | .. | .. | 0.314 | 51 | .. |
| 65 | Bielorussia | 0.756 | 0.693 | 35 | .. | .. | 0.000 |
| 66 | Federazione Russa | 0.755 | 0.670 | 39 | 0.338 | 59 | 0.005 |
| 67 | Grenada | 0.748 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 68 | Kazakistan | 0.745 | 0.656 | 42 | 0.334 | 56 | 0.002 |
| 69 | Costa Rica | 0.744 | 0.591 | 55 | 0.361 | 64 | .. |
| 70 | Albania | 0.739 | 0.637 | 49 | 0.271 | 41 | 0.005 |
| 71 | Libano | 0.739 | 0.570 | 59 | 0.440 | 76 | .. |
| 72 | Saint Kitts e Nevis | 0.735 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 73 | Venezuela (Rep. bolivariana del) | 0.735 | 0.540 | 67 | 0.447 | 78 | .. |
| 74 | Bosnia Erzegovina | 0.733 | 0.649 | 45 | .. | .. | 0.003 |
| 75 | Georgia | 0.733 | 0.630 | 51 | 0.418 | 73 | 0.003 |
| 76 | Ucraina | 0.729 | 0.662 | 40 | 0.335 | 57 | 0.008 |
| 77 | Mauritius | 0.728 | 0.631 | 50 | 0.353 | 63 | .. |
| 78 | Ex Repubblica jugoslava di Macedonia | 0.728 | 0.609 | 54 | 0.151 | 23 | 0.008 |
| 79 | Giamaica | 0.727 | 0.610 | 53 | 0.450 | 81 | .. |
| 80 | Perù | 0.725 | 0.557 | 63 | 0.415 | 72 | 0.086 |
| 81 | Dominica | 0.724 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 82 | Saint Lucia | 0.723 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 83 | Ecuador | 0.720 | 0.535 | 69 | 0.469 | 85 | 0.009 |
| 84 | Brasile | 0.718 | 0.519 | 73 | 0.449 | 80 | 0.011 |
| 85 | Saint Vincent e le Grenadine | 0.717 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 86 | Armenia | 0.716 | 0.639 | 48 | 0.343 | 60 | 0.004 |
| 87 | Colombia | 0.710 | 0.479 | 86 | 0.482 | 91 | 0.022 |
| 88 | Iran (Repubblica islamica dell') | 0.707 | .. | .. | 0.485 | 92 | .. |
| 89 | Oman | 0.705 | .. | .. | 0.309 | 49 | .. |
| 90 | Tonga | 0.704 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 91 | Azerbaigian | 0.700 | 0.620 | 52 | 0.314 | 50 | 0.021 |
| 92 | Turchia | 0.699 | 0.542 | 66 | 0.443 | 77 | 0.028 |
| 93 | Belize | 0.699 | .. | .. | 0.493 | 97 | 0.024 |
| 94 | Tunisia | 0.698 | 0.523 | 72 | 0.293 | 45 | 0.010 |
| SVILUPPO UMANO MEDIO | | | | | | | |
| 95 | Giordania | 0.698 | 0.565 | 61 | 0.456 | 83 | 0.008 |
| 96 | Algeria | 0.698 | .. | .. | 0.412 | 71 | .. |
| 97 | Sri Lanka | 0.691 | 0.579 | 58 | 0.419 | 74 | 0.021 |
| 98 | Repubblica Dominicana | 0.689 | 0.510 | 77 | 0.480 | 90 | 0.018 |
| 99 | Samoa | 0.688 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 100 | Figi | 0.688 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 101 | Cina | 0.687 | 0.534 | 70 | 0.209 | 35 | 0.056 |
| 102 | Turkmenistan | 0.686 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 103 | Thailandia | 0.682 | 0.537 | 68 | 0.382 | 69 | 0.006 |
| 104 | Suriname | 0.680 | 0.518 | 74 | .. | .. | 0.039 |
| 105 | El Salvador | 0.674 | 0.495 | 83 | 0.487 | 93 | .. |
| 106 | Gabon | 0.674 | 0.543 | 65 | 0.509 | 103 | 0.161 |
| 107 | Paraguay | 0.665 | 0.505 | 78 | 0.476 | 87 | 0.064 |
| 108 | Bolivia (Stato plurinazionale di) | 0.663 | 0.437 | 87 | 0.476 | 88 | 0.089 |
| 109 | Maldive | 0.661 | 0.495 | 82 | 0.320 | 52 | 0.018 |
| 110 | Mongolia | 0.653 | 0.563 | 62 | 0.410 | 70 | 0.065 |
| 111 | Moldavia (Repubblica di) | 0.649 | 0.569 | 60 | 0.298 | 46 | 0.007 |
| 112 | Filippine | 0.644 | 0.516 | 75 | 0.427 | 75 | 0.064 |
| 113 | Egitto | 0.644 | 0.489 | 85 | .. | .. | 0.024 |
| 114 | Territori palestinesi occupati | 0.641 | .. | .. | .. | .. | 0.005 |
| 115 | Uzbekistan | 0.641 | 0.544 | 64 | .. | .. | 0.008 |
| 116 | Micronesia (Stati federati di) | 0.636 | 0.390 | 94 | .. | .. | .. |
| 117 | Guyana | 0.633 | 0.492 | 84 | 0.511 | 106 | 0.053 |
| 118 | Botswana | 0.633 | .. | .. | 0.507 | 102 | .. |
| 119 | Repubblica Araba di Siria | 0.632 | 0.503 | 80 | 0.474 | 86 | 0.021 |
| 120 | Namibia | 0.625 | 0.353 | 99 | 0.466 | 84 | 0.187 |

| Posizione Isu | Indice di sviluppo umano (Isu) valore | Isu corretto per la disuguaglianza | | Indice di disuguaglianza di genere | | Indice multidimensionale di povertà | |
|-----------------------------|--|------------------------------------|-----------|------------------------------------|-----------|-------------------------------------|-------|
| | | valore | posizione | valore | posizione | | |
| 121 | Honduras | 0.625 | 0.427 | 89 | 0.511 | 105 | 0.159 |
| 122 | Kiribati | 0.624 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 123 | Sud Africa | 0.619 | .. | .. | 0.490 | 94 | 0.057 |
| 124 | Indonesia | 0.617 | 0.504 | 79 | 0.505 | 100 | 0.095 |
| 125 | Vanuatu | 0.617 | .. | .. | .. | .. | 0.129 |
| 126 | Kirghizistan | 0.615 | 0.526 | 71 | 0.370 | 66 | 0.019 |
| 127 | Tagikistan | 0.607 | 0.500 | 81 | 0.347 | 61 | 0.068 |
| 128 | Viet Nam | 0.593 | 0.510 | 76 | 0.305 | 48 | 0.084 |
| 129 | Nicaragua | 0.589 | 0.427 | 88 | 0.506 | 101 | 0.128 |
| 130 | Marocco | 0.582 | 0.409 | 90 | 0.510 | 104 | 0.048 |
| 131 | Guatemala | 0.574 | 0.393 | 92 | 0.542 | 109 | 0.127 |
| 132 | Iraq | 0.573 | .. | .. | 0.579 | 117 | 0.059 |
| 133 | Capo Verde | 0.568 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 134 | India | 0.547 | 0.392 | 93 | 0.617 | 129 | 0.283 |
| 135 | Ghana | 0.541 | 0.367 | 96 | 0.598 | 122 | 0.144 |
| 136 | Guinea equatoriale | 0.537 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 137 | Congo | 0.533 | 0.367 | 97 | 0.628 | 132 | 0.208 |
| 138 | Laos (Rep. dem. popolare del) | 0.524 | 0.405 | 91 | 0.513 | 107 | 0.267 |
| 139 | Cambogia | 0.523 | 0.380 | 95 | 0.500 | 99 | 0.251 |
| 140 | Swaziland | 0.522 | 0.338 | 103 | 0.546 | 110 | 0.184 |
| 141 | Bhutan | 0.522 | .. | .. | 0.495 | 98 | 0.119 |
| SVILUPPO UMANO BASSO | | | | | | | |
| 142 | Isole Salomone | 0.510 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 143 | Kenya | 0.509 | 0.338 | 102 | 0.627 | 130 | 0.229 |
| 144 | São Tomé e Príncipe | 0.509 | 0.348 | 100 | .. | .. | 0.154 |
| 145 | Pakistan | 0.504 | 0.346 | 101 | 0.573 | 115 | 0.264 |
| 146 | Bangladesh | 0.500 | 0.363 | 98 | 0.550 | 112 | 0.292 |
| 147 | Timor Est | 0.495 | 0.332 | 105 | .. | .. | 0.360 |
| 148 | Angola | 0.486 | .. | .. | .. | .. | 0.452 |
| 149 | Myanmar | 0.483 | .. | .. | 0.492 | 96 | 0.154 |
| 150 | Camerun | 0.482 | 0.321 | 107 | 0.639 | 134 | 0.287 |
| 151 | Madagascar | 0.480 | 0.332 | 104 | .. | .. | 0.357 |
| 152 | Tanzania (Rep unita di) | 0.466 | 0.332 | 106 | 0.590 | 119 | 0.367 |
| 153 | Papua Nuova Guinea | 0.466 | .. | .. | 0.674 | 140 | .. |
| 154 | Yemen | 0.462 | 0.312 | 108 | 0.769 | 146 | 0.283 |
| 155 | Senegal | 0.459 | 0.304 | 109 | 0.566 | 114 | 0.384 |
| 156 | Nigeria | 0.459 | 0.278 | 116 | .. | .. | 0.310 |
| 157 | Nepal | 0.458 | 0.301 | 111 | 0.558 | 113 | 0.350 |
| 158 | Haiti | 0.454 | 0.271 | 121 | 0.599 | 123 | 0.299 |
| 159 | Mauritania | 0.453 | 0.298 | 112 | 0.605 | 126 | 0.352 |
| 160 | Lesotho | 0.450 | 0.288 | 115 | 0.532 | 108 | 0.156 |
| 161 | Uganda | 0.446 | 0.296 | 113 | 0.577 | 116 | 0.367 |
| 162 | Togo | 0.435 | 0.289 | 114 | 0.602 | 124 | 0.284 |
| 163 | Comore | 0.433 | .. | .. | .. | .. | 0.408 |
| 164 | Zambia | 0.430 | 0.303 | 110 | 0.627 | 131 | 0.328 |
| 165 | Gibouti | 0.430 | 0.275 | 118 | .. | .. | 0.139 |
| 166 | Ruanda | 0.429 | 0.276 | 117 | 0.453 | 82 | 0.426 |
| 167 | Benin | 0.427 | 0.274 | 119 | 0.634 | 133 | 0.412 |
| 168 | Gambia | 0.420 | .. | .. | 0.610 | 127 | 0.324 |
| 169 | Sudan | 0.408 | .. | .. | 0.611 | 128 | .. |
| 170 | Costa d'Avorio | 0.400 | 0.246 | 124 | 0.655 | 136 | 0.353 |
| 171 | Malawi | 0.400 | 0.272 | 120 | 0.594 | 120 | 0.381 |
| 172 | Afghanistan | 0.398 | .. | .. | 0.707 | 141 | .. |
| 173 | Zimbabwe | 0.376 | 0.268 | 122 | 0.583 | 118 | 0.180 |
| 174 | Etiopia | 0.363 | 0.247 | 123 | .. | .. | 0.562 |
| 175 | Mali | 0.359 | .. | .. | 0.712 | 143 | 0.558 |
| 176 | Guinea-Bissau | 0.353 | 0.207 | 129 | .. | .. | .. |
| 177 | Eritrea | 0.349 | .. | .. | .. | .. | .. |
| 178 | Guinea | 0.344 | 0.211 | 128 | .. | .. | 0.506 |
| 179 | Repubblica Centrafricana | 0.343 | 0.204 | 130 | 0.669 | 138 | 0.512 |
| 180 | Sierra Leone | 0.336 | 0.196 | 131 | 0.662 | 137 | 0.439 |
| 181 | Burkina Faso | 0.331 | 0.215 | 126 | 0.596 | 121 | 0.536 |
| 182 | Liberia | 0.329 | 0.213 | 127 | 0.671 | 139 | 0.485 |

| Posizione Isu | Indice di sviluppo umano (Isu) | Isu corretto per la disuguaglianza | | Indice di disuguaglianza di genere | | Indice multidimensionale di povertà |
|--|--------------------------------|------------------------------------|-----------|------------------------------------|-----------|-------------------------------------|
| | valore | valore | posizione | valore | posizione | |
| 183 Ciad | 0.328 | 0.196 | 132 | 0.735 | 145 | 0.344 |
| 184 Mozambico | 0.322 | 0.229 | 125 | 0.602 | 125 | 0.512 |
| 185 Burundi | 0.316 | .. | .. | 0.478 | 89 | 0.530 |
| 186 Niger | 0.295 | 0.195 | 133 | 0.724 | 144 | 0.642 |
| 187 Congo (Repubblica democratica del) | 0.286 | 0.172 | 134 | 0.710 | 142 | 0.393 |
| ALTRI PAESI O TERRITORI | | | | | | |
| Corea (Rep. dem. popolare di) | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| Isole Marshall | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| Monaco | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| Nauru | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| San Marino | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| Somalia | .. | .. | .. | .. | .. | 0.514 |
| Tuvalu | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| Gruppi Indice di sviluppo umano | | | | | | |
| Sviluppo umano molto alto | 0.889 | 0.787 | — | 0.224 | — | — |
| Sviluppo umano alto | 0.741 | 0.590 | — | 0.409 | — | — |
| Sviluppo umano medio | 0.630 | 0.480 | — | 0.475 | — | — |
| Sviluppo umano basso | 0.456 | 0.304 | — | 0.606 | — | — |
| Regioni | | | | | | |
| Stati arabi | 0.641 | 0.472 | — | 0.563 | — | — |
| Asia orientale e Pacifico | 0.671 | 0.528 | — | .. | — | — |
| Europa e Asia centrale | 0.751 | 0.655 | — | 0.311 | — | — |
| America Latina e Caraibi | 0.731 | 0.540 | — | 0.445 | — | — |
| Asia meridionale | 0.548 | 0.393 | — | 0.601 | — | — |
| Africa sub-sahariana | 0.463 | 0.303 | — | 0.610 | — | — |
| Paesi meno sviluppati | 0.439 | 0.296 | — | 0.594 | — | — |
| Piccoli Stati insulari in via di sviluppo | 0.640 | 0.458 | — | .. | — | — |
| Mondo | 0.682 | 0.525 | — | 0.492 | — | — |

NOTE
 Gli indici usano dati di anni differenti – vedere l'*Allegato statistico* del Rapporto integrale (all'indirizzo <http://hdr.undp.org>) per dettagli e per tutte le note e le fonti sui dati. Le classifiche per nazioni sono basate su quartili Isu: un Paese è nel gruppo molto alto se il suo Isu è nel quartile più elevato, nel gruppo alto se il suo Isu è nel percentile 51–75, nel gruppo medio se il suo Isu è nel percentile 26–50 e nel gruppo basso se il suo Isu è nel quartile più basso. I precedenti Rapporti utilizzavano soglie assolute anziché relative.